# SENATO DELLA REPUBBLICA

— X LEGISLATURA —

# 599° SEDUTA PUBBLICA

## RESOCONTO STENOGRAFICO

## VENERDÌ 8 NOVEMBRE 1991

(Pomeridiana)

Presidenza del presidente SPADOLINI

### INDICE

CONGEDI E MISSIONI Pag. 3	PAVAN, sottosegretario di Stato per il teso-
PETIZIONI Annunzio	ro
DISEGNI DI LEGGE	ALIVERTI (DC)
Seguito della discussione:	* STRIK LIEVERS (Fed. Eur. Ecol.) 17 e passim
«Disposizioni in materia di finanza pubblica» (3004) (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento):	Boffa (ComPDS)
PRESIDENTE         4 e passim           * RASTRELLI (MSI-DN)         4 e passim           MORO (Rifond. ComIndip.)         5	FORTE (PSI)
* BONORA (DC), relatore 6 e passim	* MARGHERI (ComPDS) 34

599a Seduta (pomerid.) Assemblea - Re	SOCONTO STENOGRAFICO 8 NOVEMBRE 1991
* BONALUMI (DC)  VITALONE, sottosegretario di Stato per gli affari esteri  ACONE (PSI)  TEDESCO TATÒ (ComPDS)  PICANO, sottosegretario di Stato per il bilan-	1
ORDINE DEJ. GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDÌ 12 NOVEMBRE 1991	N. B L'asterisco indica che il testo del discor- zo non è stato restituito corretto dall'oratore

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 NOVEMBRE 1991** 

## Presidenza del presidente SPADOLINI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 16,30*). Si dia lettura del processo verbale.

ULIANICH, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta pomeridiana del giorno precedente.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

### Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli Arduino, Alberici, Antoniazzi, Bernardi, Bisso, Bo, Bufalini, Busseti, Butini, Candioto, Cappelli, Casoli, Cattanei, Coletta, Covi, Dipaola, Donato, Elia, Evangelisti, Fanfani, Ferrara Pietro, Fontana Walter, Franza, Grassi Bertazzi, Imbrìaco, Leone, Lipari, Macis, Manieri, Mora, Murmura, Onorato, Pellegrino Bruno, Perricone, Pulli, Salvi, Sanesi, Saporito, Sirtori, Taviani, Triglia, Valiani, Vecchietti, Visca, Zuffa.

Sono assenti per incarico avuto dal Senato i senatori: Rubner, in Turchia, per attività dell'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa.

## Petizioni, annunzio

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente petizione:

la signora Grazia Labate e numerosissimi altri cittadini hanno presentato una petizione popolare per l'abolizione dei *tickets* sanitari (*Petizione n. 464*).

Tale petizione, a norma del Regolamento, è stata trasmessa alle Commissioni bilancio e sanità.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 Novembre 1991

## Seguito della discussione del disegno di legge:

**«Disposizioni in materia di finanza pubblica» (3004)** (Collegato alla manovra finanziaria) (Votazione finale qualificata ai sensi dell'articolo 120, comma 3, del Regolamento)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge n. 3004.

Riprendiamo l'esame degli articoli nel testo proposto dalla Commissione.

Passiamo all'esame dell'articolo 2:

#### Art. 2.

### (Danni di guerra)

- 1. A decorrere dall'anno finanziario 1992 cessa la concessione di indennità e di contributi per danni di guerra di cui alla legge 27 dicembre 1953, n. 968.
- 2. I relativi stanziamenti autorizzati annualmente dall'articolo 56 della legge 27 dicembre 1953, n. 968, sono conseguentemente ridotti per adeguarli alle effettive esigenze connesse alla erogazione delle rate di indennizzi e contributi già concessi ai sensi della predetta legge.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il comma 2, aggiungere il seguente:

«2-bis. Sono fatte salve, in ogni caso, le disposizioni agevolative di cui agli articoli 63 e seguenti della citata legge n. 968 del 1953».

2.1 RASTRELLI, MANTICA

Invito i presentatori ad illustrarlo.

\* RASTRELLI. Signor Presidente, noto che all'articolo 2, nel testo riformulato dalla Commissione, è stato presentato solo il nostro emendamento.

Tale disposizione riguarda finalmente l'abolizione dei contributi per danni di guerra. Infatti, essendo la guerra terminata da oltre 45 anni ed avendo la legge avuto esecuzione per molti anni, per la verità negli ultimi tempi tale normativa si era trasformata in una sorta di riserva del Ministro dei lavori pubblici per concedere finanziamenti, con pagamento trentennale, a varie aziende che si erano specializzate nei piani di ricostruzione.

Ciò non toglie che in taluni grandi centri urbani siano rimasti ancora in piedi dei piccoli residui di immobili colpiti dalla guerra per i quali, anche per le vertenze condominiali, non si è riusciti ad utilizzare in tempo debito i contributi. Comprendo però benissimo che la piccola dimensione non può far spazio ad un impegno finanziario di 30

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 Novembre 1991** 

miliardi, qual era quello correlato alla legge n. 968 del 1953, e pertanto non ho nulla da obiettare in relazione al comma 1 che abolisce questa partita dal bilancio dello Stato.

Esiste però un problema, e cioè che la legge non è soltanto articolata sulla base della concessione del contributo. Infatti, la concessione del contributo è certamente la parte più importante della legge, ma quest'ultima contiene anche dei benefici accessori. Ad esempio, dall'articolo 63 in poi vi è tutta una serie di norme che rende più facile la concessione di mutui per la ricostruzione, che rende più facili i passaggi di proprietà e che in parte rende esenti le successioni su questi beni colpiti dalla guerra che quindi hanno un minor valore.

Nel momento in cui aboliamo il contributo corriamo il rischio – anche se la legge non lo vuole, perchè tende ad abrogare soltanto l'articolo 56 della legge n. 968 – di travolgere con il beneficio principale anche quelli accessori.

Allora, l'emendamento è stato presentato non per modificare la prospettiva avanzata dal Governo e dalla Commissione – per carità! – in quanto l'articolo 56 rimane abrogato. Il fatto di dire: «Sono fatte salve, in ogni caso, le disposizioni agevolative di cui agli articoli 63 e seguenti della citata legge n. 968 del 1953» non modifica nulla, perchè abolisce la partita finanziaria e rende possibile, solo per quelle piccole partite ancora interessate dai danni di guerra e che non hanno ancora completato il loro *iter* costruttivo, di poter usufruire di questi benefici correlativi di minima portata, che sono la riduzione ad un quarto delle incombenze notarili, la tassa fissa di registro ed altre partite di questo genere.

Quindi, l'emendamento da noi presentato non va contro lo spirito della disposizione, così come è stabilita dall'articolo 2 nel nuovo testo proposto dalla Commissione, ma tende a precisare una problematica, perchè in mancanza di questo emendamento sorgerebbe un contenzioso di difficile risoluzione.

Credo che il Governo non possa opporre nulla a questa concreta formulazione che rispecchia nel modo più chiaro l'impostazione prima governativa e poi della Commissione. Pertanto, confido, nella approvazione di questo emendamento.

MORO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORO. Signor Presidente, la mia è una annotazione ai margini, perchè non sono un'esperta in nulla e in particolare di tali strumenti tecnici che riguardano i danni di guerra.

Però, il primo pensiero che sorge ad una persona estranea a questa tecnica giuridica, che riguarda una materia specifica e difficile, è di quale guerra si tratti. Vi è la sensazione che si vada ripercorrendo un cammino molto più lontano di quello della seconda guerra mondiale, quasi si dovesse risalire alla prima.

La nostra posizione è semplice. Se questi danni sono dovuti, saremmo contenti che le indennità ed i contributi venissero distribuiti a chi ne ha diritto; se invece non sono dovuti, che si smettesse di

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 NOVEMBRE 1991** 

parlarne, perchè già la dizione danni di guerra non risponde più al significato drammatico che deve rappresentare e, come è stato ripetuto e reiterato tante volte, assomiglia un po' ai discorsi che vengono fatti quando viene ucciso qualcuno, quando la criminalità colpisce ancora una volta. Siamo talmente abituati a sentirlo dire che non riusciamo ad essere «scioccati» dalle parole che sentiamo.

Non ho vissuto nessuna guerra, però penso di poter interpretare il senso della ferita, che non sarà mai rimarginata, di coloro che l'hanno invece vissuta. Quindi, insieme al mio Gruppo, desidererei che il Governo prendesse una decisione in un senso o nell'altro; possibilmente nel senso di chiudere favorevolmente quanto resta sospeso. (Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Invito il relatore ed il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

\* BONORA, relatore. Ho già spiegato in via breve al senatore Rastrelli la mia opinione su questo emendamento. L'articolo 2 abolisce gli indennizzi e i contributi riconosciuti a seguito di eventi bellici. In pratica viene sospeso il contenuto dell'articolo 1 della legge n. 968 del 1953, non viene abolita la legge. Quindi tutti i benefici previsti dagli articoli dal 63 in avanti non vengono meno. Mi pare allora che l'emendamento sia pleonastico.

Questa è l'interpretazione che do dell'articolo oggetto dell'emendamento. Chiedo anche la conferma del Governo.

PAVAN, sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, concordo con quanto ha detto il relatore: viene soppressa la corresponsione dell'indennizzo, ma tutta la legge rimane in piedi. Pertanto, per tutte le pratiche, vertenze e contenziosi in atto resta la legge attualmente vigente. Introdurre la frase proposta dai presentatori dell'emendamento rischia di accreditare interpretazioni sbagliate.

Confermo pertanto quanto ha già detto il relatore: l'articolo che stiamo per approvare non tocca alcunchè dell'impostazione della legge n. 968. Prego quindi i presentatori di ritirare l'emendamento al fine di non dare adito ad interpretazioni diverse da quella intesa dal Governo.

BONORA, relatore. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

- \* BONORA, relatore. Signor Presidente, per coerenza di dizione, ritengo tuttavia che all'articolo 2, al posto della parola «indennità» sia più opportuno scrivere la parola «indennizzi», come appare nella legge n. 968.
- \* CIRINO POMICINO, ministro del bilancio e della programmazione economica. Il Governo accoglie il suggerimento del relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 Novembre 1991** 

RASTRELLI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* RASTRELLI. Signor Presidente, le autorevoli conferme che sono venute dal relatore e dal Sottosegretario dovrebbero tranquillizzarmi. Vi è tuttavia un problema e chiunque ha avuto occasione di esercitare in materie legali o notarili (mi meraviglio che non c'è qualche notaio che intervenga) sa bene di cosa si tratta. Tutte le disposizioni accessorie del beneficio sono collegate intimamente al contributo. La legge infatti prevede che quando il fabbricato ottiene il contributo, la cessione dei beni è autorizzata con la quarta parte del compenso notarile, con l'esenzione dell'ipoteca, con la tassa fissa di registro. Il meccanismo attrattivo e determinante per la concessione dei benefici accessori è il beneficio originario. Se noi aboliamo il beneficio principale, l'indennizzo o il contributo, cessano tutte le altre misure, almeno nel caso di una interpretazione letterale.

Per evitare che sorgano conflitti e poichè non costa niente dire che sono fatte salve queste agevolazioni, mi chiedo perchè non lo precisiamo in sede legislativa. Se poi non lo si vuole fare e si intende avere un contenzioso, apriamo pure il contenzioso: questo complicherà, come sempre, i problemi della burocrazia italiana.

PRESIDENTE. Passiamo dunque alla votazione dell'emendamento 2.1.

## Verifica del numero legale

\* LIBERTINI. Signor Presidente, a nome del prescritto numero dei senatori, che invito ad appoggiare la mia richiesta mediante alzata di mano, chiedo la verifica del numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Libertini, dovrebbe darmi i nomi di quanti sottoscrivono la sua richiesta.

\* LIBERTINI. La richiesta è sottoscritta da me e dai senatori Salvato, Moro, Meriggi, Tripodi, Serri, Crocetta, Dionisi, Cossutta, Nebbia, Pollice e Spetič. (*Commenti dal centro*).

BEORCHIA. Sono in undici.

TRIPODI. Siamo in dodici.

COSSUTTA. Vogliamo fare la verifica o no, visto che la richiesta è sostenuta dal prescritto numero dei senatori?

PRESIDENTE. È quello che stiamo facendo, senatore Cossutta: la Presidenza però avrebbe bisogno dell'elenco scritto dei nomi prima che la richiesta di verifica venisse annunciata. Sarebbe il modo più corretto per procedere.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 NOVEMBRE 1991** 

#### COSSUTTA. Ecco chi fa ostruzionismo!

PRESIDENTE. Ecco finalmente l'elenco scritto dei nomi. Comunico allora che da parte dei senatori Libertini, Salvato, Moro, Tripodi, Serri, Crocetta, Cossutta, Meriggi, Pollice, Nebbia, Spetič e Dionisi è stata richiesta la verifica del numero legale.

Invito pertanto i senatori a far constatare la loro presenza mediante procedimento elettronico.

(Segue la verifica del numero legale).

Dichiaro chiuse le operazioni di verifica.

(Brusio in Aula. Commenti da parte del Gruppo della Rifondazione comunista all'indirizzo dei senatori che entrano in Aula per far constatare la loro presenza).

Raccomando ai rappresentanti del Gruppo della Rifondazione comunista un comportamento diverso. Nessuno contesta i diritti regolamentari.

LIBERTINI. Cosa stiamo aspettando?

PRESIDENTE. Dobbiamo dare il tempo al senatore segretario di controllare se i 12 richiedenti la verifica hanno tutti fatto constatare la propria presenza.

REZZONICO. Mi raccomando di controllare il senatore Dionisi.

DIONISI. Ho votato.

LIBERTINI. Signor Presidente, le ricordo, perchè vedo arrivare altri colleghi, che la verifica è stata già dichiarata chiusa.

TRIPODI. Signor Presidente, vuol dirci il risultato?

PRESIDENTE. Abbiate pazienza, ma sono misure ovvie dopo quanto è successo... (Commenti da parte del Gruppo della Rifondazione comunista).

I segretari stanno procedendo ad un controllo che si è reso indispensabile dopo quanto è accaduto qualche giorno fa. Di tempo non ne perdiamo. Già ne perdiamo abbastanza: un minuto in più, un minuto in meno... (Commenti da parte del Gruppo della Rifondazione comunista). Abbiate pazienza ancora qualche minuto.

LIBERTINI. La verifica si è già conclusa?

PRESIDENTE. Ho già dichiarato concluse da tempo le operazioni di verifica; stiamo procedendo al controllo di cui vi ho detto. I senatori che arrivano adesso non possono...

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 Novembre 1991

COSSUTTA. Signor Presidente, non c'è il numero legale.

PRESIDENTE. Senatore Cossutta, di che cosa si lamenta? Devo attuare una misura che si è resa indispensabile in quest'Aula (e che prima non si adottava), da quando c'è stato un equivoco tra presenze in Aula dei richiedenti la verifica e loro registrazione al fine del numero legale. È questione di un minuto.

Sto per comunicare il risultato; ma devo farlo senza rischi, avendo la certezza del dato che annuncio, perchè siamo proprio al limite del numero legale. Comunque è nell'interesse di tutte le parti che ci sia sicurezza al riguardo.

Il Senato non è in numero legale.

Sospendo la seduta per un'ora. (Commenti).

(La seduta, sospesa alle ore 17, è ripresa alle ore 18).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 2.1, presentato dai senatori Rastrelli e Mantica.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 2, con la precisazione del relatore.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 3:

### Art. 3.

(Fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo)

- 1. Lo stanziamento iscritto al capitolo 4620 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per il 1992, a favore del Fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo, è immediatamente utilizzabile sino al limite del 50 per cento della somma stanziata.
- 2. Per il restante 50 per cento della somma stanziata il fondo di cui al comma 1 sarà utilizzato solo dopo l'approvazione del programma generale del dipartimento per la cooperazione allo sviluppo da parte delle competenti commissioni della Camera e del Senato.
- 3. Il programma di cui al comma 2 sarà presentato dal Governo entro il 28 febbraio 1992.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sostituire l'articolo con il seguente:

«1. Gli stanziamenti iscritti nello stato di previsione del Ministero degli affari esteri per il 1992, al capitolo 4620 «Fondo speciale per la

Assemblea - Resoconto stenografico

8 Novembre 1991

cooperazione allo sviluppo» sono immediatamente utilizzabili fino al limite del 50 per cento degli stanziamenti stessi.

2. Il restante 50 per cento degli stanziamenti di cui al comma 1 sarà utilizzato dopo l'approvazione da parte del Comitato internazionale per la cooperazione allo sviluppo (CICS) degli indirizzi programmatici della cooperazione allo sviluppo di cui all'articolo 3, comma 6, lettera a) della legge 26 febbraio 1987, n. 49, e dopo la presentazione di tali indirizzi programmatici al Parlamento».

3.4 IL GOVERNO

Sostituire i commi 1 e 2 con i seguenti:

- «1. Gli stanziamenti iscritti nel bilancio per il 1992 al capitolo 4620 (Fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo) sono immediatamente utilizzabili fino al limite del 50 per cento degli stanziamenti stessi.
- 2. Il restante 50 per cento degli stanziamenti di cui al comma precedente sarà utilizzato dopo l'approvazione da parte del Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo (CICS) degli indirizzi programmatici della cooperazione allo sviluppo di cui all'articolo 3, comma 6, lettera *a*), della legge 26 febbraio 1987, n. 49».
- 3.5 ALIVERTI, FABBRI, FIOCCHI, BONO PARRINO, FORTE

Al comma 1, sostituire le parole «50 per cento» con le altre: «25 per cento»

3.1 RASTRELLI, MANTICA

Al comma 2, sostituire le parole «50 per cento» con le altre «75 per cento»

3.2 RASTRELLI, MANTICA

Al comma 3, aggiungere in fine il seguente periodo: «Mancando l'approvazione delle competenti Commissioni entro il 31 dicembre 1992, non si fa luogo ai successivi stanziamenti per gli esercizi 1993 e 1994».

3.3 RASTRELLI, MANTICA

All'emendamento 3.4, al comma 1, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «Di tale somma una cifra non inferiore a lire 150.000.000.000 va destinata al finanziamento di programmi promossi dalle organizzazioni non governative di volontariato internazionale».

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 Novembre 1991

All'emendamento 3.4, al comma 2, sostituire le parole: «da parte del Comitato internazionale per la cooperazione allo sviluppo (CICS)» con le altre: «da parte del Parlamento».

3.4/2

SERRI, LIBERTINI, SALVATO, CROCETTA, COSSUTTA, DIONISI, MERIGGI, TRIPODI

All'emendamento 3.4, al comma 2, sopprimere le parole: «e dopo la presentazione di tali indirizzi programmatici al Parlamento».

3.4/3

SERRI, LIBERTINI, SALVATO, CROCETTA, COSSUTTA, DIONISI, MERIGGI, TRIPODI

All'emendamento 3.4, al comma 2, aggiungere, in fine, il seguente periodo: «anche di tale somma, vanno destinate almeno altre lire 150.000.000.000 ai programmi promossi dalle O.N.G.».

3.4/4

SERRI, LIBERTINI, CROCETTA, COSSUTTA, SAL-VATO, DIONISI, MERIGGI, TRIPODI

All'emendamento 3.4 aggiungere, in fine, il seguente comma:

«2-bis. Tutto lo stanziamento iscritto al capitolo 4620 (fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo) va utilizzato come "dono". La somma iscritta al capitolo 9005 (fondo da ripartire per l'aiuto pubblico a favore dei paesi in via di sviluppo) dello stato di previsione del Ministero del tesoro, detratte le voci di contributi volontari e obbligatori a banche, fondi e organizzazioni comunitarie e internazionali, va utilizzata come "dono" in una misura non inferiore al 50 per cento».

3.4/5

SERRI, LIBERTINI, SALVATO, CROCETTA, COSSUTTA, DIONISI, MERIGI, TRIPODI

Invito i presentatori ad illustrarli.

PAVAN, sottosegretario di Stato per il tesoro. Signor Presidente, credo che l'emendamento 3.4 del Governo si illustri da sè. Si tratta di riprendere quello che già la Commissione ha fatto, attribuendo l'approvazione al Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo e soltanto limitandoci alla presentazione di questi programmi al Parlamento, senza attendere l'approvazione del Parlamento stesso.

Aggiungo che c'è un errore che dovrebbe essere corretto in quanto al comma 2 dell'emendamento si dovrebbe leggere «Comitato interministeriale» e non «Comitato internazionale».

\* SERRI. Vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi senatori su un aspetto. Come sapete, in Commissione c'è stato un mutamento. Il Governo – e lo capisco – a fatica ha fatto un'illustrazione affrettata dell'emendamento 3.4, che cancella la sostanza di ciò che la Commissione aveva modificato; cioè, il 50 per cento dello stanziamento per la cooperazione allo sviluppo è reso spendibile solo dopo che il Parla-

8 Novembre 1991

mento abbia approvato gli indirizzi che spetta al Governo presentare al Parlamento stesso entro una certa data (se non vado errato, quella del 28 febbraio).

Ritengo molto importante, invece, che si mantenga il testo che la Commissione aveva approvato. Come sapete, onorevoli colleghi, la questione della cooperazione internazionale è annosa e tutti i Gruppi presenti nella Commissione esteri del Senato più volte, all'unanimità, hanno sottoposto a critica severa la gestione della cooperazione allo sviluppo. È stato ripristinato il taglio di 915 miliardi in un primo tempo operato dal Governo, ma ciò non cancella affatto la valutazione critica che tutti i Gruppi hanno espresso, anche in occasione della discussione sulla legge finanziaria, circa la cooperazione allo sviluppo.

Il testo che la Commissione aveva licenziato, che prevede che il successivo 50 per cento dello stanziamento sia spendibile solo dopo l'approvazione degli indirizzi da parte del Parlamento, è una prima, anche se insufficiente garanzia che il nostro Gruppo intende ripristinare con uno degli emendamenti presentati.

Gli altri emendamenti riguardano altre due questioni che quest'Aula ha già discusso lo scorso anno e su cui ritorno con grande tenacia. La prima è quella di trovare la forma attraverso la quale questo Parlamento vincoli una parte - badate che non si tratta più di un aumento di spese - di quello stanziamento al finanziamento dei programmi promossi dalle organizzazioni non governative. Forse non tutti i colleghi sanno – non tutti, purtroppo, siamo tenuti a conoscere tutto – che le organizzazioni non governative, sui circa 5 mila miliardi stanziati per la cooperazione allo sviluppo, hanno a disposizione 150 miliardi l'anno per i programmi da esse promossi e solo successivamente una parte per i programmi affidati. I nostri due emendamenti in proposito riguardano l'uno la cifra già spendibile e l'altro la cifra che sarà resa spendibile successivamente dal Parlamento, stabilendo che i miliardi a disposizione dei programmi promossi dalle organizzazioni non governative passino da 150 a 300, il che sarebbe sempre meno del 10 per cento della somma globale che l'Italia spende per la cooperazione internazionale.

Una sola motivazione per questa proposta: l'esperienza ci dice che i programmi delle organizzazioni non governative, anche se non sono privi di difetti e vanno sottoposti a critica e a controllo, essendo programmi di non grande entità e agendo essenzialmente sulla formazione, la sanità, l'alimentazione e l'agricoltura, in generale rendono molto di più che non i programmi gestiti direttamente o addirittura appaltati ad aziende private. In questo tipo di programmi, infatti, vi sono le grandi opere pubbliche, le cattedrali nel deserto, le autostrade e altro, mentre nei programmi delle organizzazioni non governative sono contenuti interventi diretti e mirati, non privi di difetti, ma molto più coerenti con lo spirito e la lettera della legge n. 49.

Per questo proponiamo che si cominci ad aumentare la parte dello stanziamento riservata alle organizzazioni non governative, sempre nell'ambito della cifra data.

La seconda questione che poniamo con questi emendamenti riguarda il rapporto tra il capitolo 4620, a disposizione del Ministero degli esteri per la cooperazione allo sviluppo, e il fondo indiviso del

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 Novembre 1991

Ministero del tesoro che l'emendamento del Governo propone di sottomettere sempre al CICS, il che va benissimo perchè il CICS ha questa competenza, ma noi pensiamo che anche il Parlamento abbia le proprie competenze e per questo richiamiamo la questione in sede parlamentare.

C'è però un problema, onorevoli colleghi, che riguarda il merito. Se continuiamo a fare una politica di crediti di aiuto, a volte prevalenti nella cooperazione allo sviluppo, significa che diamo crediti che sappiamo in larga parte non esigibili, che non rientreranno. La politica di cooperazione allo sviluppo si fa essenzialmente con la politica cosiddetta dei «doni», cioè con interventi finanziati dallo Stato beneficiante e non attraverso una politica di crediti di aiuto che, sia ben chiaro, non proponiamo di cancellare, ma che bisogna ridurre al minimo perchè sappiamo che stiamo lavorando con un Terzo mondo largamente indebitato. Aggiungere una politica di cocperazione fondata sui crediti di aiute non risolve molto, anzi risolve poco e a volte, addirittura, aggrava la situazione debitoria di questi paesi. Secondo noi è meglio ecco la logica dell'altro emendamento - spostare una parte di quei fondi che abbiamo ripristinato direttamente sul capitolo 4620, in modo che facciano parte - in modo vincolante, con l'emendamento che presentiamo - di quella parte che va a «dono» e non della parte relativa a crediti di aiuto. Mi rendo conto che questa è a volte una discussione complicata, ma vi assicuro, onorevoli colleghi, che in sede di Commissione esteri questo problema lo abbiamo posto a più riprese anche al Governo (mi dispiace che in questo momento non siano presenti - non per colpa loro, ovviamente - il Ministro e i Sottosegretari che spesso si sono occupati della questione). Devo anche dire - mi sono testimoni i colleghi della Commissione esteri - che una spiegazione esauriente di questo tema, cioè della possibilità di aumentare i «doni» diminuendo i crediti di aiuto, non l'ho ancora sentita. Siccome il ragionamento mi sembra molto semplice, vorrei che il Parlamento fosse messo in condizione di sapere quanto in concreto dobbiamo e vogliamo spendere come aiuto reale a fondo perduto, naturalmente con tutti i controlli, riducendo la voce sui crediti di aiuto, che - ripeto - diventa o una voce fasulla, nel senso che non rientrerà, oppure addirittura una voce che fuoriesce largamente dai controlli previsti dalla legge n. 49, perchè entra in campo un'altra serie di soggetti che usano sia nel paese beneficiante, sia in quello beneficiario questi fondi, senza riuscire a sapere come, quando, in che termini e con che scadenze.

Questi i due problemi che, oltre al ripristino del testo della Commissione, proponiamo con i nostri emendamenti: il problema delle organizzazioni non governative (siamo sempre al di sotto del 10 per cento) e il problema dello spostamento dai crediti di aiuto alla politica dei «doni».

ALIVERTI. Signor Presidente, l'emendamento 3.5 rappresenta una riscrittura dei commi 1 e 2 del testo presentato dalla Commissione. Si tratta quindi di un'integrazione che si illustra da sè.

\* RASTRELLI. Signor Presidente, illustrerò tre emendamenti conseguenti, da me presentati insieme al collega Mantica all'articolo 3, partendo da una premessa che sottopongo all'attenzione dei colleghi.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 Novembre 1991

La premessa è la seguente. Il Fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo è estremamente importante nel paese; direi anzi che è di una potenza eccezionale. Tale Fondo ha una capacità superiore rispetto a quella del presidente Andreotti, a quella dei ministri Carli e Cirino Pomicino e a quella di tutti i Ministri economici messi insieme, perchè la sua storia rispecchia l'andamento della politica di bilancio in Italia.

Il Governo predispone la legge finanziaria e, nel momento in cui deve sacrificare i cittadini italiani con l'aumento dei *tickets*, con i contributi per gli ospedali, con vere e proprie azioni di rapina sulle retribuzioni, ritiene di dover dare un segnale e rinunzia a questa partita cancellandola dai conti dello Stato.

In Commissione c'è stato il miracolo; questo Fondo è stato ripristinato nella sua interezza. Poc'anzi un collega diceva che 915 miliardi sono una spesa fasulla. Si tratta di una spesa fasulla laddove dovrebbe arrivare e ciò non accade, ma costituisce una spesa concreta sul bilancio del popolo italiano.

Quindi, viene ripristinata una spesa di 915 miliardi e ciò viene fatto dalla Commissione con una parvenza di controllo da parte del Parlamento. Ma alla base di questo Fondo così potente, occulto e segreto non basta neanche la parvenza di un controllo, perchè esso vuole l'assoluta libertà, la possibilità di spendere e un programma realizzato da un fantomatico Comitato interministeriale, senza alcun rendiconto, nessuna giustificazione di spesa e neanche un elemento di controllo.

Come fa questo Parlamento a subire tali ricatti? Vorrei sapere dai Ministri del bilancio e degli affari esteri e dal sottosegretario Pavan, così rigido nel difendere perfino le quisquilie, come è possibile stanziare 915 miliardi senza predisporre un minimo di controllo.

Ecco quindi la potenza di questo Fondo: non si accetta neanche il parere della Commissione e si costringe il Governo a presentare in questa Aula un ulteriore emendamento, dove queste potestà assolute nella gestione vengono ribadite ancora una volta. E il Governo cede a queste pressioni.

Mi pare di ricordare che le riserve di caccia, mantenute fino agli inizi di questo secolo come appannaggio reale, erano una eredità feudale. Il Fondo speciale per la cooperazione allo sviluppo continua ad essere una eredità feudale, con un monarca che deve gestirlo senza alcun controllo!

I nostri emendamenti vogliono sottolineare due cose. Se proprio questo Fondo deve passare, l'autorizzazione a spendere immediatamente senza alcun controllo sia limitata al 25 per cento dello stanziamento totale, questo è il contenuto dell'emendamento 3.1. Invece, per il rimanente 75 per cento, bisogna che tale programma predisposto – lo ripeto – da questo fantomatico Comitato interministeriale, venga sottoposto alle Commissioni competenti di entrambi i rami del Parlamento; questo è il contenuto dell'emendamento 3.2. Inoltre, tale stanziamento dovrebbe essere speso soltanto dopo che le Commissioni competenti abbiano dato il loro benestare. È ciò che proponiamo con l'emendamento 3.3, un minimo di controllo per sapere dove vanno a finire 915 miliardi sottratti alle tasche, al sudore, al lavoro e forse al sangue del popolo italiano.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 Novembre 1991** 

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Signor Presidente, a nostro parere ci troviamo dinanzi ad una questione molto complessa e delicata, perchè siamo convinti che la politica di aiuto allo sviluppo deve continuare ed anche con forza.

Siamo convinti che il nostro paese debba parteciparvi in modo cospicuo, che si tratti di un dovere umano ed internazionale ed anche che si tratti di un interesse, perchè la crisi mondiale ha le sue radici nella grande questione del rapporto Nord-Sud e tutto ciò che va in quella direzione è importante per il mondo e per noi stessi.

È anche vero, però, come il compagno Serri ha ben illustrato, che il Fondo viene speso in modo molto discutibile e criticabile. Innanzitutto esso rimane inattivo; i crediti richiedono che qualcuno li utilizzi e se non vengono utilizzati – lo può dire il senatore Rastrelli – non c'è nemmeno in partenza un aggravio, ma solo una voce di bilancio, una voce fittizia che poi viene cancellata. Inoltre, è discutibile per il modo in cui i fondi vengono utilizzati: per questo il senatore Serri ha proposto che si incrementi la voce relativa ai «doni», che rappresentano il modo effettivo per intervenire, piuttosto che attraverso i crediti. Poi, vi è il problema del controllo. Vorrei chiedere al Governo, anche se non so chi fra i Sottosegretari schierati farà fronte a questo problema...

MELOTTO. Ne ha parecchi davanti a sè.

LIBERTINI. Sì, ma non so se ne è presente qualcuno «del mestiere»; come dicevo, vorrei chiedere ai rappresentanti del Governo ed ai relatori perchè c'è stato questo «cincischiamento». Non parlo della ripartizione fra «doni» e crediti (problema su cui sarei curioso di sentire le opinioni contrarie, che non ho ben compreso quando sono state esposte in Commissione bilancio), ma dei controlli. Non capisco questo affrettarsi a «cancellare» il Parlamento. Ma perchè? Badate, ho troppa anzianità come parlamentare per non sapere che purtroppo i controlli parlamentari sono molto vani, sono una parvenza di controllo. Ma nemmeno quella? Perchè? Ciò che mi colpisce non è che non sia stato previsto il controllo parlamentare, bensì che esso sia stato tolto, respinto.

Credo allora che il Governo e il relatore debbano mettersi sul terreno del dialogo; e lo sottolineo a tal punto che voglio cogliere l'occasione, onorevole Presidente, per introdurre un ragionamento brevissimo e più generale.

Voi sapete che conduciamo una battaglia di ostruzione, dichiarata apertamente (non ne faremo mai senza dichiararle), che ha lo scopo di colpire al cuore una manovra economica che riteniamo iniqua e sciagurata. È una battaglia che conduciamo alla luce del sole, nel rispetto del Regolamento e della Costituzione, ma cogliamo ogni occasione per intervenire nel merito e provocare dei miglioramenti. Quindi, il senatore Cavazzuti, per esempio, stia tranquillo circa l'imma-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 Novembre 1991** 

gine dell'opposizione; ci pensiamo noi all'immagine dell'opposizione, che a volte è peggiore quando l'opposizione stessa sembra appiattirsi sulle posizioni del ministro Carli.

Noi, viceversa, un dialogo vogliamo trovarlo. E siamo talmente e sinceramente intenzionati ad intervenire nel merito che avanziamo formalmente la seguente proposta, che abbiamo già dato alle agenzie, così che il Governo (si è riunito o si riunirà tra poco il Consiglio di Gabinetto) l'abbia davanti. Considerando che la manovra economica è entrata in un vicolo cieco, dal quale la maggioranza può trarla soltanto con misure che sarebbero a rischio, quali maxiemendamenti e questioni di fiducia (i conti si fanno presto, altrimenti si va oltre i termini), noi di Rifondazione comunista, raccogliendo anche gli inviti che ci sono venuti da tutte le parti, saremmo disposti a mutare il nostro atteggiamento da una posizione di ostruzionismo netto e conseguente ad un'opposizione forte, ma non ostruzionistica. Riteniamo però che il cambiamento da parte nostra richieda delle modifiche e, siccome ripetutamente ci si è chiesto quali sono, vorrei brevemente motivarle.

La prima riguarda l'abolizione dei *tickets*, la soppressione degli aumenti che sono stati disposti. So che i compagni del Partito democratico della sinistra hanno depositato molte firme in calce ad una petizione; noi ne abbiamo tantissime di firme, e da mesi, ma le nostre colpiscono un ventaglio più generale di norme, non soltanto quelle riguardanti i *tickets* sui farmaci.

Devo dire che, ovunque siamo andati, i cittadini hanno discusso responsabilmente ed è stato dimostrato, in lungo ed in largo, non solo che questa misura è iniqua, ma anche che non dà risultati in termini di gettito.

Proponiamo, parallelamente (quindi c'è un problema di copertura), che sia cancellato l'aumento, che non comprendiamo, delle spese per la Difesa. Parliamo non delle spese, ma dell'aumento delle spese per la Difesa. Lo facciamo per i motivi che già abbiamo esposto e che torneremo a ripetere quando si entrerà nel merito della questione.

In terzo luogo, chiediamo quanto altri Gruppi, anche in Commissione, hanno chiesto; lo stralcio, cioè, del condono, provvedimento che suscita una crescente indignazione. Potremmo trovare qui il terzo passaggio in grado di consentire un nuovo rapporto tra maggioranza e opposizione. Vi è poi un insieme di misure, anche piccole, se vogliamo, che però risultano particolarmente odiose. Penso, per portare un esempio, alla questione degli invalidi civili. Misure, dunque, socialmente odiose e che spesso non danno neanche gettiti rilevanti, che potrebbero essere eliminate dalla legge finanziaria.

Se la maggioranza intendesse aprire un confronto su questi punti, da parte nostra vi sarebbe un'apertura. Aggiungo che sarebbe interesse della stessa maggioranza, che credo ci stia pensando, eliminare dall'insieme delle leggi ogni forma di retroattività che può mettere la legge stessa a rischio dal punto di vista costituzionale.

È questa, signor Presidente, la posizione che assumiamo, una posizione che, come vede, è di grande fermezza, ma anche di apertura al confronto.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 Novembre 1991

Vorremmo allora che tutte le forze politiche presenti in quest'Aula, e particolarmente le forze di sinistra, prendessero atto che esiste un terreno di dialogo, Se non lo si potrà percorrere, rimarrà il terreno di un confronto aspro, ma anche civile, come io lo definisco, nei limiti del Regolamento e della Costituzione. (Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista).

STRIK LIEVERS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* STRIK LIEVERS. Il nostro Gruppo, come i colleghi avranno notato, non ha partecipato con molti e lunghi interventi al dibattito. Ci pare però doveroso prendere la parola su questo punto sollecitando l'attenzione e la riflessione di tutti i colleghi. Riteniamo infatti che in questo caso abbiamo la possibilità di una scelta di grande rilievo, in un senso o nell'altro, ed anche di civiltà istituzionale, senza peraltro incidere per nulla sugli equilibri generali della manovra. Decidere se mantenere o no il testo varato dalla Commissione significa, nè più nè meno, accettare o non accettare una richiesta di costume parlamentare e democratico e, in qualche modo, di pulizia delle istituzioni che in sostanza all'unanimità la Commissione esteri ha più volte avanzato e ribadito. La scelta è fra affidare ad un momento di intervento determinante del Parlamento gli indirizzi generali di gestione dei fondi per la cooperazione e lo sviluppo e far intervenire un momento determinante di controllo e di indirizzo parlamentare oppure negarlo e in sostanza mantenere così la situazione attuale, in cui non è stato mai possibile esercitare un controllo e un indirizzo parlamentare.

Voglio ricordare ai colleghi non quello che possiamo aver detto noi delle opposizioni, anche così diversi fra noi, ma quanto in Commissione esteri e in Aula hanno affermato colleghi autorevolissimi e prestigiosi della maggioranza (dal senatore Orlando al senatore Bonalumi e al presidente Achilli), quanto è scritto nel documento conclusivo dell'indagine conoscitiva portata a termine dalla Commissione esteri, quanto è stato votato in quest'Aula a larghissima maggioranza su questa materia: la necessità di un indirizzo parlamentare, una questione di metodo che diventa grande questione di merito e di sostanza.

L'ingente impegno del nostro paese nel campo degli aiuti allo sviluppo è certo insufficiente (lo abbiamo detto in tanti) ed affidato a meccanismi che gridano vendetta e suscitano scandalo. Quando si tratta del diritto alla vita di milioni di persone nel mondo, non si può tacere.

Avevamo una indicazione al riguardo: l'intervento del Parlamento per determinare indirizzi chiari dai quali far discendere le scelte. Non voglio in questa sede ricordare i criteri e gli indirizzi che invano tanti voti parlamentari hanno affidato al Governo e alla maggioranza (dal ruolo diverso delle organizzazioni non governative alla diversa distribuzione degli aiuti volontari e degli aiuti bilaterali) per non sottrarre altro tempo al dibattito.

Ma non possiamo sottovalutare la distinzione netta – richiamata negli emendamenti presentati dai colleghi del Gruppo della Rifondazione

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 NOVEMBRE 1991** 

comunista e del Gruppo del Movimento sociale italiano, che in linea di massima riteniamo positivi – tra la cooperazione attraverso il «dono» e la cooperazione attraverso gli aiuti alle imprese italiane. È certamente lecito fornire degli aiuti alle imprese, ma non è lecito confondere cose completamente diverse, confondere «il diavolo con l'acqua santa». Per questo è indispensabile, per una scelta di civiltà democratica e di rispetto del Parlamento, della maggioranza prima ancora che dell'opposizione, mantenere il testo approvato dalla Commissione.

Tra l'altro, l'emendamento 3.5, firmato da alcuni Presidenti dei Gruppi della maggioranza e da altri senatori, rappresentando così l'intera maggioranza, esclude completamente un ruolo del Parlamento, mentre l'emendamento presentato dal Governo lascia formalmente un passaggio al Parlamento (sia pure privandolo di ogni valore determinante, aspetto sul quale gradirei ricevere dei chiarimenti).

Ma tutto questo è secondario; l'importante è consentire un indirizzo parlamentare non solo per la gestione di migliaia di miliardi (che già di per sè basterebbe), ma anche per rafforzare nella coscienza del paese la solidarietà civile, per abbattere gli egoismi sempre più forti e diffusi e per far crescere quella solidarietà che può ispirare la politica di aiuto allo sviluppo di altri paesi. Non possiamo consentire che questo ambito così vitale della politica non solo estera del nostro paese, questo aspetto della stessa moralità della politica del nostro paese possa essere travolto dall'ombra – e a volte dalla sostanza – dello scandalo.

Per queste ragioni, riteniamo che debba essere innanzitutto difeso il testo della Commissione, semmai integrandolo positivamente con alcuni degli emendamenti presentati. Mi riferisco, in particolare, agli emendamenti 3.4/5, presentato dal senatore Serri e da altri senatori, e all'emendamento 3.3, presentato dai senatori Rastrelli e Mantica. (*Applausi dei senatori Boato e Rastrelli*).

BOFFA. Domando di parlare.

PRESIDENTE . Ne ha facoltà.

BOFFA. Signor Presidente, signori Ministri, colleghi, l'articolo 3 tocca uno dei punti più discussi di questa legge finanziaria, certamente il solo aspetto della politica estera dell'Italia che sia stato affrontato anche nei dibattiti di opinione pubblica. Sappiamo che il Governo nella versione originaria della legge finanziaria aveva proposto un taglio drastico dei fondi per la cooperazione allo sviluppo. Oggi tale misura è stata cancellata e i fondi vengono ripristinati. Da questo punto di vista, dunque, noi potremmo essere soddisfatti perchè siamo stati i primi a chiedere tale intervento. Avremmo preferito, per la verità, che vi fosse stato anche un segnale, da parte del Governo, di una inversione di tendenza rispetto a quel continuo calo – almeno in termini relativi – degli investimenti a tal fine destinati rispetto al prodotto interno lordo registrato negli ultimi anni.

Noi abbiamo chiesto il ripristino di tali somme – ci siamo battuti per ottenerlo – per due ragioni: innanzitutto, perchè siamo convinti che se ciò non fosse avvenuto l'Italia si sarebbe screditata agli occhi del mondo, venendo meno ad una serie di impegni internazionali già presi

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 Novembre 1991** 

e, in secondo luogo, perchè crediamo che tutti i paesi dell'Occidente – quindi anche il nostro – avrebbero tutto l'interesse, e non soltanto il dovere morale, di operare affinchè maggiori mezzi vengano destinati all'intervento per lo sviluppo dei paesi del Sud e dell'Est.

Ci rallegriamo del fatto che queste esigenze siano oggi raccolte anche da altre forze politiche ed in particolare dal Partito socialista, attraverso le dichiarazioni del suo segretario nazionale, onorevole Craxi. Ma questa è soltanto la prima parte della storia, il primo aspetto della questione che stiamo esaminando. Sulla politica italiana di cooperazione allo sviluppo il Senato si è, infatti, pronunciato in maniera molto netta in più di un'occasione. Innanzitutto, da parte della Commissione affari esteri di questo ramo del Parlamento è stata condotta un'indagine conoscitiva che si è conclusa con una critica quasi unanime e aspra - quindi anche da parte di colleghi della maggioranza nei confronti della politica seguita dal Governo in questo campo. L'indagine conoscitiva ed i suoi risultati sono stati discussi dal Senato nella seduta del 25 giugno scorso. Ebbene, anche in quell'occasione la nostra Assemblea segnalò al Governo come in questo settore esso fosse colpevole di aver speso male molti soldi, quando, addirittura, di non averli sperperati, rendendosi responsabile di gravi inadempienze o addirittura di aperte violazioni sia dello spirito che della lettera della legge n. 49 del 1987, che disciplina questo campo di attività.

Ebbene, oggi noi ripristiniamo le somme originarie per la cooperazione allo sviluppo, ma credo che sia chiaro a tutti noi che se dovessimo disinteressarci di come tali fondi vengono spesi, con il rischio che i soldi che noi versiamo vengano semplicemente gettati al vento, non soltanto verremmo meno al nostro dovere di parlamentari, ma rischieremmo anche di rendere del tutto impopolare la cooperazione allo sviluppo, che pure è uno dei settori fondamentali di una politica estera moderna per un paese come il nostro.

Il Governo quindi aveva il dovere, dopo il dibattito svoltosi il 25 giugno scorso, di venirci a dire come avrebbe tenuto conto delle critiche mosse dal Senato e come intendeva correggere la sua politica; invece, non ha fatto niente di tutto ciò. Ebbene, io apprezzo – ma vorrei che anche i colleghi interessati si pronunciassero al riguardo – il fatto che la Commissione bilancio, all'unanimità (ripeto, all'unanimità), abbia votato un testo di questo articolo che adesso invece un emendamento del Governo vorrebbe radicalmente sovvertire. Che cosa fa il testo della Commissione? Fa una cosa molto semplice, cioè non blocca interamente i fondi per la cooperazione perchè non vuole che le azioni dell'Italia si trovino da un giorno all'altro paralizzate in questo campo; ne blocca però la metà, chiedendo al Governo di venire a riferire al Parlamento entro una data ben precisa quale politica vuole svolgere in questo campo.

Credo che il Senato verrebbe meno alla sua dignità, oltre che alla sua funzione di ramo del Parlamento, se accettasse che il testo formulato dalla Commissione venisse completamente stravolto.

Voglio ricordarvi che il 25 giugno di quest'anno noi tutti (o quasi tutti) abbiamo votato per una certa parte un testo presentato dai colleghi della maggioranza; quel testo (voglio citarlo integralmente) «impegna il Governo a mettere il Parlamento stesso in condizione di

**8 Novembre 1991** 

svolgere le funzioni di indirizzo e di controllo sui programmi e sulle procedure che la legge n. 49 del 1987 gli assegna, sia sottoponendo al suo esame le ipotesi di programmazione generale, geografiche e settoriali, sia fornendo periodici consuntivi, globali e per singolo paese, differenziati tra fondi di cooperazione e di rotazione, in modo da avere un controllo continuo della situazione finanziaria». Come potremmo noi avere rispetto di noi stessi se, dopo aver votato questo testo a giugno, lo buttassimo a mare adesso, all'inizio di novembre?

Vorrei qui rivolgere un appello molto caldo e sincero ai colleghi della maggioranza, a tutti i colleghi che nella Commissione affari esteri del Senato hanno lavorato con noi per l'indagine conoscitiva sulla cooperazione allo sviluppo e sono arrivati come noi alle stesse conclusioni negative sul comportamento del Governo e sul mancato rispetto della legge in questo campo. Ma vorrei, in particolare, rivolgermi ad alcuni dei firmatari dell'emendamento 3.5. Cari colleghi, caro senatore Fabbri, caro senatore Fiocchi, cara senatrice Bono Parrino, come potete voi, che eravate fra i presentatori della mozione che abbiamo votato nel mese di giugno, aver presentato allora una mozione e venire adesso a presentarci un testo che dice l'esatto contrario? Francamente, credo che sarebbe colpevole da parte di tutti accettare che un simile comportamento continui a passare.

Voglio dire, anche per rispondere al rappresentante del Governo, che non è vero che l'emendamento del Governo precisa semplicemente quello che è previsto nel testo della Commissione; l'emendamento del Governo si riferisce, tra l'altro, ad una sola lettera del comma 6 dell'articolo 3 della legge n. 49 del 1987, un articolo molto preciso che impone allo stesso CICS di dare al Parlamento una massa di informazioni molto più ampia di quella prevista dalla lettera a). Non solo, ma il testo del Governo chiede semplicemente non che la politica deliberata dal CICS sia presentata al Parlamento per la sua approvazione, ma semplicemente che il Governo presenti tali indirizzi programmatici al Parlamento.

Ora, noi sappiamo benissimo che il Governo, nel momento in cui iniziava la discussione sulla legge finanziaria, ha adempiuto ai suoi obblighi soltanto la mattina in cui si doveva discutere il disegno di legge nella nostra Commissione con la presentazione di quella relazione programmatica generale che la legge, invece, gli impone di presentare con un congruo anticipo perchè il Parlamento si possa pronunciare.

Il comportamento del Governo in questo caso è realmente inammissibile e faccio un appello a tutti i colleghi senatori, per la dignità del nostro lavoro e per il rispetto che dobbiamo avere verso noi stessi, perchè sia confermato il testo della Commissione e respinto l'emendamento governativo. (Applausi dall'estrema sinistra e dal Gruppo della Rifondazione comunista).

SPETIČ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SPETIČ. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero anzitutto associarmi all'appello avanzato dal compagno Boffa concludendo il suo

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 Novembre 1991

intervento; appello rivolto a tutti i senatori perchè venga confermato e ripristinato il testo originale dell'articolo così come uscito dalla Commissione. Abbiamo proposto dei subemendamenti che chiariscono la portata degli interventi per la cooperazione allo sviluppo e quindi di solidarietà ai paesi in via di sviluppo e del Terzo mondo.

È sempre difficile parlare di questi problemi in Aula, specialmente quando dal punto di vista formale si sta dibattendo di numeri, bilanci, concetti estremamente astratti; però dietro queste cifre e questi concetti astratti c'è una realtà concreta e umana. Perchè quando parliamo di *ticket* sappiamo che stiamo parlando di una tassa sulla sofferenza, così quando parliamo di mantenere, togliere, aumentare i contributi da dare ai paesi del Terzo mondo nel vasto campo della cooperazione allo sviluppo in realtà non parliamo di cifre astratte, fredde e oscure, ma parliamo di vita e di morte di milioni di persone, cioè di tanti individui con le loro speranze, i loro umori, le loro prospettive, i loro sentimenti, ma anche con la loro tremenda disperazione.

Allora, condivido l'opinione espressa da altri qui in Aula che questa è una scelta non solo economica, ma di solidarietà dovuta ad un approccio etico-morale che pure ci vuole nei rapporti con gli altri nell'ambito di una collettività di esseri umani quale siano. D'altro canto, significa anche saper tutelare, attraverso una oculata politica della cooperazione, di aiuti, di solidarietà, anche alcuni interessi determinanti per lo sviluppo futuro della nostra società.

Vediamo dalle immagini trasmesse dalla televisione in questi giorni l'uragano che sta devastando l'arcipelago delle Filippine, seminando distruzione e morte con valanghe di acqua e di fango che si riversano dalle valli verso le città sulla costa. Come non andare subito con la mente ai progetti di terrazzamento delle aree montane di questo arcipelago, di questo paese popoloso, dove il fenomeno dello spopolamento della montagna e della campagna, che da noi si è presentato in forma diversa ma soltanto perchè sono diverse le condizioni climatiche, ha provocato dissesti nell'equilibrio idrogeologico, perchè solo il lavoro di milioni di uomini può creare barriere naturali alla forza devastante dell'acqua rovesciata dagli uragani del Pacifico? Però, per fare tutto ciò ci vogliono programmi, finanziamenti, solidarietà, la cooperazione e la partecipazione di masse di persone, di contadini, di agricoltori, di abitanti delle montagne e delle valli che possono e devono tutelare queste aree.

Tante opere pubbliche e tante iniziative previste dai progetti di cooperazione internazionale sono in realtà iniziative che servono anche a tutelare i nostri interessi: pensiamo ai progetti di risanamento ecologico contro la devastazione delle aree verdi, dei polmoni del nostro pianeta, agli interventi contro la desertificazione avanzante nell'area subsahariana del Sahel. Tutto ciò, onorevoli colleghi (mi rivolgo in modo particolare ai senatori della Democrazia cristiana), ci fa comprendere quanto profonda sia la verità espressa dal Pontefice che ha voluto sintetizzare il proprio pensiero nello *slogan* secondo il quale il nome moderno della pace è sviluppo.

Credo che quasi quotidianamente tutti noi parlamentari riceviamo lettere provenienti dalle organizzazioni non governative. Io ne ho ricevute tante dalla Caritas che in Friuli è molto attiva, ma opera

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 NOVEMBRE 1991** 

anche in altre regioni, e che presiede ad una serie di iniziative di tipo solidaristico e che ci richiama all'esigenza di un intervento deciso, programmato, controllato, ma che veda nella partecipazione del mondo del volontariato la possibilità non soltanto di esprimere una politica di solidarietà internazionale, ma anche di educazione ad un nuovo tipo di solidarismo, ad un nuovo internazionalismo tra giovani.

Ecco dunque l'importanza che la norma sul 50 per cento delle risorse da utilizzare subito venga mantenuta e l'importanza che in questo contesto vengano tutelate le attività delle organizzazioni non governative. Per questo voglio rivolgere un appello a tutti i colleghi affinchè considerino con benevolenza e diano la propria adesione all'emendamento 3.4/1, presentato dal nostro Gruppo. Il nostro è un paese che si considera sicuramente tra i più ricchi del pianeta, con tutte le sue magagne, con tutti i suoi problemi, certamente non paragonabili con i problemi del Terzo mondo. Certo, i nostri progetti erano ambiziosi e dovrebbero essere tali, però ricorderete che ancora due anni fa si diceva che l'obiettivo dei paesi sviluppati del mondo, dei paesi del Nord del pianeta, era quello di destinare l'1 per cento del prodotto nazionale lordo alle iniziative di solidarietà. Ebbene, a pochi anni di distanza, non solo non siamo ancora arrivati a questa percentuale, ma ci troviamo sotto la soglia della metà di tale obiettivo prefissato: mi pare che siamo intorno ai 40 millesimi di percentuale. Il dato numerico è questo, ma noi dobbiamo chiederci quante vite umane - ha ragione il collega Strik Lievers - si nascondono dietro questo linguaggio delle cifre, delle percentuali e dei millesimi. Certo, chiunque abbia letto i dati forniti dalla Commissione affari esteri e immigrazione del Senato a seguito dell'indagine conoscitiva sulla cooperazione allo sviluppo ha davanti agli occhi anche i risultati sicuramente non apprezzabili del modo in cui questi fondi sono stati gestiti e con cui spesso sono stati trasferiti nei paesi in via di sviluppo, incontrando spesso un humus, un terreno di cultura già predisposto a questo tipo di discorsi. Certamente vi è stato un atteggiamento di clientelismo, vi sono state delle ruberie e speculazioni di vario genere. Sappiamo che questi soldi venivano spesi male e si trattava di contributi ad aziende e banche nazionali. In America latina e in America centrale si è trattato molto spesso di un sostegno dato a singoli governanti a seconda del partito di appartenenza, spesso in coincidenza con campagne elettorali di una certa importanza.

Non vorrei ora ricordare connessioni antipatiche, quali, ad esempio, quelle tra aziende che erano state coinvolte nella ricostruzione dell'Irpinia e che poi hanno esportato certi metodi e modi di operare, ad esempio, nel progetto di ricostruzione della città di San Salvador, distrutta da un terremoto qualche anno fa.

Onorevoli colleghi, malgrado tutto questo, è giusto criticare il modo con cui sono stati gestiti questi fondi e l'aiuto internazionale, ma si può criticare ciò che esiste e non un intervento che potrebbe essere ridotto al lumicino.

Vi sono delle ragioni di carattere egoistico che ci inducono a considerare come scelta strategica anche quella della cooperazione allo sviluppo. Pensiamo al grande problema delle migrazioni ormai bibliche di disperate popolazioni alla ricerca di un tozzo di pane, di una

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 NOVEMBRE 1991** 

prospettiva di vita e di promozione sociale, al fenomeno immigratorio nell'Europa comunitaria e nei paesi sviluppati del Nord del pianeta. Come faremo a trattenere enormi masse di giovani che, per soddisfare la propria aspettativa di vita, cercano in qualunque maniera di raggiungere le nostre terre, dove molto spesso anche i maltrattamenti, il supersfruttamento delle nostre aziende e delle nostre città sono sicuramente più umani e appetibili rispetto alle prospettive disperanti della fame, della morte e delle carceri che li attendono nei paesi di origine?

Sappiamo bene che una strategia di cooperazione, di sviluppo, di solidarietà e di aiuto deve servire anche a trattenere tali masse di giovani lavoratori nei loro paesi, per farli contribuire allo sviluppo economico-sociale di quelle zone che altrimenti verrebbero impoverite dalla partenza di coloro che sono in grado di affrontare l'immigrazione e sono quelli che conoscono le lingue, che hanno una certa scolarizzazione e una certa capacità di adattamento a società così diverse da quelle che stanno abbandonando o che hanno già abbandonato.

Quindi, non possiamo permetterci il lusso di porre in essere una politica di solidarietà a senso unico, per cui decidiamo di tamponare ad Est, perchè temiamo migrazioni bibliche dai paesi del cosiddetto *ex* socialismo o pseudosocialismo reale, mentre poi si apre una falla a Sud, nel Mediterraneo, dai paesi dell'Africa e dell'America latina.

Certo, nel bacino del Mediterraneo, soltanto dalla sponda meridionale, dove è impossibile costruire nuovi «muri di Berlino» e barriere e ove è impossibile inviare flotte militari del nostro paese per intercettare i *boat people* con i profughi economici e politici, nel Duemila, cioè tra nove anni, vi sara una richiesta di nuovi 24 milioni di posti di lavoro.

Ebbene, se questi 24 milioni di giovani, che si affacciano sul mercato del lavoro, non saranno in grado di trovare un posto in patria, evidentemente cercheranno la scorciatoia per raggiungere la sponda Nord. Ed in questo caso l'impatto ci sarà sicuramente con l'Italia.

Dove trovare i capitali se non in una politica intelligente e ordinata di cooperazione allo sviluppo? Sono convinto che così facendo, considerando le esigenze del volontariato e delle organizzazioni non governative, considerata la necessità di una rete di rapporti di cooperazione bilaterale con i paesi vicini, contribuiremo sicuramente, non soltanto allo sviluppo, non soltanto alla difesa delle nostre società da fenomeni di immigrazione economica e politica, comunque devastante per gli equilibri in cui viviamo, ma anche allo sviluppo e al consolidamento di quelle fragilissime strutture democratiche che quei paesi con fatica cercano di darsi in questi anni. (Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista).

TRIPODI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TRIPODI. Come hanno già fatto gli altri colleghi – sebbene fino a questo momento su un tema di così grande significato internazionale e di solidarietà dobbiamo rilevare che interviene soltanto una parte, quella dell'opposizione di sinistra – noto che a proposito del nostro impegno verso i paesi poveri, quelli del Sud del mondo, tanto si parla

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 Novembre 1991

sul piano giornalistico ed accademico, ma poi, quando si tratta di affrontare concretamente le questioni o di ricordarsi degli impegni specifici non solo si tenta di dimenticare, ma si tende a produrre elementi che finiscono per ridurre gli esigui impegni assunti fino a questo momento. Eppure, verso questi popoli dovremmo mostrare una attenzione particolare, anzi, per molti aspetti, dovremmo rivolgerci principalmente verso i loro bisogni e sofferenze. Infatti, signor Presidente, se essi sono poveri, se in quei pasi si soffre e vi è sottosviluppo, se non si sa quale sarà l'avvenire, non dipende da una punizione divina: quello è il prodotto storico del fenomeno coloniale, dello sfruttamento di quei popoli ad opera di molte potenze europee. Ma anche successivamente, dopo il moto di liberazione e di indipendenza di quei popoli, i paesi sviluppati, i paesi ricchi hanno continuato ad arricchirsi sfruttando le risorse di quei paesi. La stessa guerra del Golfo rappresenta una conferma della volontà precisa di continuare ad utilizzare e a sfruttare le ricchezze di questi paesi, soprattutto per quel che concerne il petrolio.

Dobbiamo ricordarcene, dobbiamo ricordare che, se questi popoli sono ridotti alla fame, se vivono con estrema povertà, se ci troviamo di fronte allo scenario drammatico che si è verificato nelle Filippine, nel Bangladesh o in tanti altri paesi, noi siamo debitori nei confronti di questo mondo sottosviluppato, di questo Sud del mondo. Dobbiamo rammentare che se oggi quei popoli si trovano in quelle tragiche condizioni e rischiano di essere ulteriormente emarginati per effetto di quanto è avvenuto nell'Est a seguito della caduta dei regimi totalitari, la nostra coscienza sopporta un peso molto grande. Non può non essere così quando sentiamo che ogni anno 45 milioni di bambini muoiono per mancanza di cibo. Non dobbiamo limitarci a ricordarlo solo adesso, con atteggiamenti ipocriti, senza intervenire invece coerentemente, operando, scegliendo politiche che possono contribuire ad evitare e combattere il flagello della morte per mancanza di nutrizione.

È nostro dovere allora garantire impegni finanziari ed è stato grave da parte dell'attuale Governo aver tagliato una parte del Fondo per la cooperazione allo sviluppo. Era un gesto grave e tale rimane, anche se oggi stiamo registrando, grazie alla nostra opposizione e a quella di altre forze, una modifica di tale atteggiamento. Se tale opposizione non ci fosse stata, a quei paesi sarebbe stato sottratto anche quel poco che stiamo offrendo per il loro sviluppo, per alleviare le loro sofferenze e la loro fame.

Mentre registriamo però il ripristino di questi finanziamenti, dobbiamo anche denunciare la presentazione da parte della maggioranza di un emendamento, poc'anzi richiamato dal compagno Boffa, che cerca di vanificare i risultati che avevamo ottenuto. Ci batteremo contro questo tentativo che, attraverso il ricorso a forme molto farraginose, indebolirà il nostro impegno, il nostro aiuto verso questi paesi.

Ancora vogliamo ricordare che il nostro impegno, come paese civile ed avanzato, nei confronti di questi paesi, deve essere sempre coerente. Purtroppo negli anni passati si sono verificati anche fatti che hanno colpito la coscienza umana: ci sono stati degli abusi nell'utilizzo di questi fondi.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 Novembre 1991** 

PRESIDENTE. Senatore Tripodi, la invito ad attenersi al tempo assegnatole.

TRIPODI. Questi finanziamenti devono essere spesi in modo limpido e trasparente, devono essere davvero destinati a coloro che ne hanno bisogno.

Concludendo, l'Italia è una delle sette maggiori potenze economiche del mondo: occorre a questo punto un suo impegno concreto, superiore rispetto al passato, per stimolare anche gli altri Stati ad impegnarsi a dare un contributo a questi paesi che sono stati così sfruttati dalle maggiori potenze.

Nel momento in cui si fa sempre più presente il problema drammatico dell'Est europeo, non possiamo accettare che vengano nuovamente ignorati i paesi del Terzo mondo. Gli emendamenti che abbiamo presentato, dei quali chiediamo l'approvazione dell'Assemblea, vanno proprio verso un impegno internazionale in favore dei popoli più deboli e poveri.

CROCETTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROCETTA. Signor Presidente, il mio sarà un brevissimo intervento.

GUZZETTI. Ma no?

\* CROCETTA. Sarà un brevissimo intervento, e non so se i colleghi della maggioranza mi ascolteranno con piacere.

ACQUARONE. Sarà un grandissimo piacere.

CROCETTA. La cooperazione allo sviluppo è una di quelle questioni – come giustamente hanno affermato alcuni colleghi – che invece di essere resa trasparente affinchè siano effettivamente utilizzabili allo scopo i relativi fondi, viene spesso utilizzata in termini diversi. Quando non si accettano i controlli, il sospetto che si voglia mettere su di essa le mani per ricavarne qualcosa – che in termini chiari si chiama rubare – aleggia nell'aria.

Il forte interesse che abbiamo verificato questa sera e il modo con cui molti colleghi si sono riuniti danno il senso di quanto tale questione sia aperta e di quanto su di essa sia utile discutere.

Cari colleghi, nella mia esperienza di membro della Commissione bicamerale sulle partecipazioni statali, ho visitato alcuni paesi interessati al problema. Ricordo di aver presieduto una delegazione che si incontrò con il Ministro delle infrastrutture e successivamente con il Presidente della Banca nazionale per gli investimenti del Brasile: la prima domanda che ci sentimmo rivolgere fu che fine aveva fatto il Fondo per la cooperazione allo sviluppo. Ci chiesero in sostanza per quali motivi non mantenevamo gli impegni precedentemente assunti. Tra l'altro noi siamo uno di quei paesi che giustamente è impegnato su

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 Novembre 1991

questioni di grande principio, quali la salvaguardia del pianeta e del suo equilibrio ecologico o quella della foresta amazzonica. Ma, ad un paese povero qual è il Brasile, che deve affrontare problemi estremamente drammatici, non possiamo limitarci a fare la predica e dire che deve impegnarsi ad evitare il buco nell'ozono o la deforestazione dell'Amazzonia in quanto polmone d'ossigeno del pianeta. Dobbiamo anche poi avere la forza ed il coraggio di intervenire concretamente e bene, ma, per farlo, il Parlamento deve legiferare in termini chiari, il che significa ponderare con serietà le cose che scriviamo e quindi sapere quali sono gli elementi di controllo in questo campo. In caso contrario, questi soldi, invece di servire alla cooperazione allo sviluppo, serviranno alla speculazione e ad altri fini.

Noi non vogliamo che ciò accada e per questo ci stiamo qui battendo. Io credo che le cose dette molto bene dal senatore Boffa siano vere e che sia quella da lui indicata la linea su cui ci dobbiamo muovere. Ecco perchè Rifondazione comunista si muove in tale logica e debbo aggiungere, peraltro, che le osservazioni che abbiamo ascoltato in Brasile poi ci sono state riproposte anche da parte della comunità italiana insediata in quel paese. Infatti, quando ci siamo incontrati con i rappresentanti della Camera di commercio italo-brasiliana, lo stesso discorso ci è stato fatto dagli imprenditori di origine italiana che lì operavano. Le domande che ci sono state poste miravano proprio a sapere se esistono dei controlli e se i soldi promessi arrivano poi realmente. Ed io credo che certi aspetti siano importanti anche per l'immagine che dobbiamo avere all'estero, anche perchè poi molte nostre imprese operano all'estero, ricavandone quindi anche dei vantaggi, ma non possono pretendere di portare avanti una politica di tipo neocoloniale; dobbiamo farci carico anche degli oneri che una certa politica comporta.

Come dicevo, queste cose le abbiamo viste un po' in giro per il mondo; io non voglio qui elencarvi altri particolari al riguardo, però, al di là del forte interesse che vi è su questo settore, si impone la necessità che tale questione si affronti con chiarezza e con la necessaria trasparenza.

SALVATO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SALVATO. Signor Presidente, è stato giustamente sottolineato dagli altri colleghi che mi hanno preceduto che questo è stato uno dei punti più discussi nel dibattito apertosi nel paese, prima ancora dell'inizio stesso della discussione della legge finanziaria. Ebbene, io credo che vi sia la necessità, qui in Aula, non soltanto di continuare questa discussione, ma di trovare al nostro interno, nel confronto, alcuni approdi convergenti. I colleghi – non soltanto quelli della mia parte politica, ma anche altri, quali il collega Boffa ed il senatore Strik Lievers – hanno sottolineato che qui si tratta di andare con precisione a ripristinare una scelta di fondo, qual è quella di trovare gli strumenti congrui affinchè un indirizzo parlamentare possa essere efficace, visto che l'esperienza degli anni passati – lo ricordava un attimo fa il senatore Crocetta,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 Novembre 1991** 

riportando anche alcune esperienze vissute – non sempre hanno dato degli esiti positivi, non soltanto per il mancato arrivo reale dei fondi promessi, ma, soprattutto, per le distorsioni – uso questo termine in maniera eufemistica – con cui questi fondi sono stati utilizzati.

Queste cose le ricordiamo bene tutti quanti, onorevoli colleghi, e non penso che ci sia la necessità di tornarci su.

In Commissione si era trovato un testo che, almeno per questa parte, sembrava soddisfacente, e io credo che sia stato abbastanza improvvido da parte del Governo ripresentarsi in quest'Aula togliendo dal testo stesso la possibilità di un controllo efficace da parte del Parlamento.

Ho letto un attimo fa un subemendamento presentato dal relatore che tenta di ripristinare appunto il controllo del Parlamento, individuando nelle Commissioni competenti il soggetto che deve su questo esercitare una sua azione. Può essere una soluzione: misuriamola insieme rispetto alla sua efficacia.

La questione del controllo quindi è una questione vera e credo che, alla fine, potremo appunto trovare un approdo convergente.

Ma io ho preso la parola, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, per sottolineare un altro aspetto che invece mi sembra nel dibattito non sia stato colto appieno; soprattutto, almeno finora, mi sembra che la sostanza del ragionamento presente nell'intervento del senatore Serri non sia stata del tutto sviluppata nell'intervento di altri colleghi. Io credo che invece su questo bisogna tornare, per cui insisto in maniera molto forte, ma anche con una intenzione di confronto con gli altri, sulla necessità di destinare parte di questi finanziamenti, così come abbiamo proposto noi con il nostro emendamento, alle organizzazioni non governative, a queste associazioni che invece, a differenza di altre, hanno dato, a mio avviso, una prova di solidarietà efficace. Ognuno di noi conosce personalmente tanti di questi soggetti; molto spesso è volontariato cattolico, ma non solo, bensì anche volontariato laico; io credo che si siano mossi bene e che debbano continuare a poter svolgere un lavoro proficuo, perchè innanzi tutto intervengono nel quotidiano rispettando le civiltà di quei popoli e dando quelle risposte che possono offrire strumenti utili perchè conquiste di civiltà avanzino senza alcuna pretesa colonialista da parte dell'Occidente, nell'intento reale di colmare carenze drammatiche che ci sono nel Sud del mondo di cui (ne discuteremo certamente anche in altre occasioni) le responsabilità vanno addebitate non tanto a quei popoli, ma soprattutto ad una politica coloniale che l'Occidente ha portato avanti nel corso dei secoli e che ancora oggi continua a portare avanti.

Io vorrei che i colleghi cogliessero la sostanza di questa proposta; nel nostro emendamento è detto molto bene che si tratta di un fondo dato come «dono», e questa è una parola che mi piace, se intendiamo che il «dono» è fatto non a loro ma a noi stessi e a tutto il mondo. (Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista).

FORTE. Domando di parlare.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 NOVEMBRE 1991** 

FORTE. Signor Presidente, colleghi, il vivace dibattito che qui si svolge impone al nostro Gruppo e agli altri firmatari di questo emendamento, che sono il Gruppo della Democrazia cristiana, quello liberale, quello socialdemocratico e quello socialista, di chiarire le ragioni della nostra avversione alle linee che sono state qui esposte dai vari oratori che mi hanno preceduto in relazione agli emendamenti in contrasto con il 3.4 e con il 3.5.

I presentatori di questo emendamento 3.5 possono confluire sull'emendamento 3.4, che differisce dal 3.5 solo in relazione alla frase: «dopo la presentazione di tali indirizzi programmatici al Parlamento», ma non possono assolutamente accettare l'impostazione che si è data sin qui, che confonde la deliberazione con i poteri di controllo; infatti, tale confusione determina una palese violazione del principio fondamentale di divisione dei poteri tra il potere legislativo del Parlamento, da un lato, e il potere esecutivo del Governo, dall'altro. Il Parlamento, accanto al potere legislativo, ha un potere di controllo sull'esecuzione delle leggi e, quindi, evidentemente anche di controllo sulla spesa pubblica nel settore della politica estera verso i paesi in via di sviluppo; così come negli altri campi della spesa pubblica, esplicitamente secondo norme di legge o implicitamente in relazione alle varie disposizioni sui consuntivi, o nel campo delle partecipazioni statali in relazione alla discussione dei programmi e della loro attuazione.

Ma proprio perchè questo potere di controllo del punto di vista costituzionale e storico è attribuito ai Parlamenti, questi non possono essere mescolati nella decisione attuativa delle leggi perchè diversamente acquisterebbero la figura dei controllori controllati, o peggio dei soggetti che essendo coinvolti nelle scelte con il potere esecutivo stringono una sorta di patto con questo che li vincola nell'esercizio dei controlli stessi.

È una questione di principio generale e bisogna rendersi conto che se passasse questa formulazione, per il tema certo estremamente scottante degli indirizzi di politica estera in relazione ai paesi in via di sviluppo, che coinvolgono questioni economiche e politiche molto grosse, si creerebbe un precedente straordinario negativo relativo ai vari possibili aspetti della spesa pubblica. Il Parlamento, avvalendosi di questo precedente, potrebbe pretendere di partecipare con potere vincolante alle deliberazioni dell'amministrazione. Un conto, perciò, è l'emendamento del Governo che prescrive la presentazione degli indirizzi programmatici al Parlamento, ben altro conto sono gli emendamenti qui illustrati i quali subordinano l'approvazione di tali indirizzi programmatici, deliberati addirittura (si dice) dall'amministrazione, neanche dal Governo, saltando la responsabilità di questo di presiedere all'amministrazione, ad una approvazione da parte del Parlamento di modo che il Governo anzichè avere un potere esecutivo verrebbe ridotto ad avere un potere propositivo. E quindi, se il testo fosse scritto per rispondere al suo contenuto vero, in esso dovrebbe essere scritto: «l'approvazione delle proposte del Governo relative alle proprie attività esecutive».

Ciascuno dovrebbe capire che sottoporre le attività esecutive del Governo sotto forma di proposte alla delibera del Parlamento implica anche, ove si ponesse un termine (e qui non lo si pone) da un lato una

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 Novembre 1991

dilazione a questa attività esecutiva, dall'altro lato un limite molto grosso alla discrezionalità e quindi alla responsabilità delle scelte che il potere esecutivo ha tipicamente in questo campo. In particolare bisogna ricordare che negli ultimi anni vi sono stati, nell'esercizio delle attività della cooperazione allo sviluppo, una considerevole difficoltà e un diffuso malessere che hanno determinato dimissioni in sequenza dei direttori generali di tale direzione generale e, in sostanza, una situazione di stallo e di difficoltà nella legge che è diventata ingovernabile. Ciò perchè si è creata, all'interno di quella struttura, una politicizzazione esasperata che dà luogo alla formazione di gruppi di potere interni che continuamente interferiscono con le scelte che il Governo intende fare o che sta facendo. Quindi, innescare questa norma su quella situazione significa esasperarla ulteriormente e rendere ancor più difficile un compito che oggi esigerebbe, come del resto gli onorevoli colleghi che mi hanno preceduto hanno spesso sottolineato, incisività e coerenza di azione. Il risultato che, invece, abbiamo avuto in questi anni è quello di una continua difficoltà di onorare gli impegni presi, spesso anche di spendere le somme stanziate, una continua contraddizione tra ciò che si afferma nei protocolli di cooperazione con i paesi e l'attività esecutiva e una continua contestazione di tipo sindacale all'interno del Ministero che si occupa della cooperazione. Tale Ministero per mesi e mesi, a proposito di questa direzione generale, si è trovato in una situazione di stallo, certamente aggravata anche da altri fattori riguardanti la normativa contabile che, ad un certo punto, hanno determinato una paralisi delle strutture operative in questione.

Però, proprio perchè esistono queste difficoltà e queste tensioni, proprio perchè esistono – se mi si consente la parola – queste incrostazioni dovute anche al sistema delle assunzioni, basato per gli esperti sulle anzianità che favoriscono ovviamente le incrostazioni, esasperare tutto ciò con questa formulazione che ci sembra incostituzionale è, dal punto di vista operativo, assai pericoloso sotto il profilo della incisività e dell'attribuzione al Governo della responsabilità delle sue scelte.

Non nascondiamoci dietro la dizione «indirizzi programmatici», perchè dietro questa ci sono scelte di fondo: se adottare una politica che privilegi l'Est europeo in confronto ai paesi poveri del Terzo mondo; se adottare una politica che privilegi i paesi dell'Est in confronto all'Unione Sovietica; se, all'interno dei paesi del Terzo mondo, adottare una politica di dispersione «a pioggia» degli aiuti o concentrarli su quelli più poveri; se effettuare una politica – lo abbiamo sentito dire in Aula - di doni, oppure di crediti di aiuto; se effettuare una politica mediante attuazione da parte di sistemi di appalti o altre forme contrattuali, competitive o no, di imprese o mediante l'affidamento ad organizzazioni non governative. Affermare che quando si parla di indirizzi programmatici siamo puramente di fronte alla enunciazione di elementi dottrinali o qualitativi di carattere per così dire filosofico generale, in questo caso è errato perchè la materia non lo consente in genere; non lo consente in questo periodo, tra l'altro perchè questa somma destinata agli «aiuti allo sviluppo», per quanto rappresenti lo 0,30 per cento del nostro prodotto lordo e, al netto delle quote impegnate con gli organismi internazionali, lo 0,20 per cento del

**8 Novembre 1991** 

prodotto lordo italiano, certamente è una cifra molto bassa su cui bisogna effettuare «scelte tragiche», nel senso che aiutare certi paesi implica la rinuncia ad aiutarne altri. Se si considera che in Africa vi sono 30 milioni di persone che stanno morendo di inedia, si può comprendere come esistano dei drammi colossali: ad esempio, circa 900 miliardi rappresentano grosso modo la possibilità di mantenere per un anno 3.000 e non 30 milioni di persone. Quindi, ci troviamo dinanzi a scelte difficili e tragiche, sulle quali è il Governo che deve assumersi le sue responsabilità secondo i principi della nostra Costituzione, mentre il Parlamento deve esercitare con mani pulite controlli specifici sulla spesa e controlli politici sugli indirizzi, ma non effettuare esso stesso le scelte che inevitabilmente diventano scelte qualitative e quantitative nello stesso momento.

Per queste ragioni, riteniamo che i proponenti dell'emendamento 3.5 debbano ritirarlo e confluire sull'emendamento 3.4, presentato dal Governo, in quanto è più articolato. È chiaro che non sono accettabili altre stesure che – lo ripeto – in ogni caso sarebbero inficiate da profili di incostituzionalità.

POLLICE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

POLLICE. Signor Presidente, mi dispiace che il dibattito su una questione così importante avvenga in questo momento e soprattutto con una certa fretta, dal momento che i senatori sono impegnati con le valigie, con i treni e con gli aerei. Esso è certamente uno dei temi più importanti di tutta la materia contenuta nel disegno di legge n. 3004.

Insieme alla sanità, l'aiuto pubblico ai paesi in via di sviluppo è il settore più decurtato dalla proposta del Governo, per cui merita una particolare attenzione. Per questo motivo mi scuso per i pochi minuti che porterò via ai colleghi.

Noi non ci affretteremo a sostenere la tesi dell'onorevole Craxi, volta a portare questa voce all'1 per cento del prodotto interno lordo, intanto perchè troviamo il gioco delle parti una faccenda ridicola. Il Governo, di cui i socialisti fanno parte, propone tagli, e loro, al di fuori, propongono aumenti molto sostanziosi.

Ben più seriamente, c'è da ritenere che da tempo la cooperazione italiana non merita di gestire fondi fin tanto che non siano ripristinati i meccanismi propri della legge n. 49 del 1987, capaci di imporre il rispetto delle finalità della legge. Altri debbono essere i sostegni allo sviluppo dell'imprenditoria italiana all'estero!

È per questo che non siamo disposti a finanziare con denaro pubblico l'abituale commistione tra affari e politica anche nella nostra politica di cooperazione.

Quello che ci sembra importante rilevare non è la similitudine tra gestione della cooperazione e gestione degli appalti in qualsiasi piccolo comune dell'Italia, ma il fatto che oggi – ed ancor piu nei prossimi anni – le decisioni che il nostro Governo prenderà sulla cooperazione influiranno direttamente sulla vita di miliardi di persone di questo nostro pianeta. Sì, perchè siamo davvero diventati una grande potenza,

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 Novembre 1991

magari priva di una vasta autonomia, ma di peso determinante sulle vicende del genere umano. Affermiamo tutto ciò per richiamare il senso di responsabilità di questo Parlamento.

Non si tratta qui di regalare qualche miliardo per comprare farina avariata da inviare a qualche villaggio sperduto del Perù o del Sudan. No, stiamo parlando di una strategia di politica estera sostenuta dai fondi della cooperazione internazionale.

È per questo che riteniamo inaccettabili le vuote dichiarazioni di principio di cui è infarcita la relazione sull'aiuto pubblico ai paesi in via di sviluppo che ci ha fornito il ministro De Michelis. Ambiente, donne, Africa subsahariana, società civile e organizzazioni non governative, diritti civili: figurano tutti tra le priorità assolute, ma sono altri i criteri che regolano l'esborso dei soldi. Sono i criteri enunciati con chiarezza dal Ministro stesso all'ultima conferenza, ovvero che la cooperazione egoista è quella che si addice ad un grande paese, cioè paghi uno e prendi tre indietro per le imprese e l'economia italiana.

Altro che aiuto allo sviluppo! E quando scattano le emergenze allora mandiamo, con quattro lire, le Nazioni Unite e le organizzazioni non governative, quelle che continuano a parlare di solidarietà e sviluppo sostenibile.

E perchè sia chiaro, dalla riunione del Fondo monetario internazionale il ministro Carli ci dice che: «I soldi per l'Est possono essere solo presi da quelli previsti per il Sud, perchè c'è scarsezza di risorse nei paesi ricchi».

Sarà così che ciò che il Governo aggiungerà agli stanziamenti previsti per la cooperazione verrà utilizzato secondo le priorità stabilite dal Fondo monetario internazionale e dalla Banca mondiale: inviare i soldi del Nord laddove tornano indietro moltiplicati. Il che sarebbe anche legittimo se fosse fatto con i fondi previsti per il sostegno alle imprese e non con quelli previsti per «l'autosufficienza alimentare».

Il tutto mentre dentro al Ministero degli affari esteri regna l'arbitrio più totale, in un continuo scatenarsi di guerre per bande fra le varie componenti politico-affaristiche e burocratico-amministrative. Ma questo non ci sembra diverso da quello che succede in altri Ministeri. Solo che in questo caso - come dicevamo - è di particolare gravità per le responsabilità internazionali che il nostro paese ha. Vi chiediamo, se non è la solita politica del «carta vince, carta perde», come mai, avendo attribuito una rilevante priorità al sostegno all'Est, non sono stati predisposti meccanismi finanziari e legislativi specifici, magari rispolverando la vecchia «legge Ossola» del 1977? Se davvero riteniamo di dovere «difenderci» dalle invasioni dei poveri del Sud, invece di continuare a far regali a governi amici che quell'esodo hanno prodotto, come quello del re del Marocco sperando che tengano sotto chiave i loro poveri, non mettiamo a disposizione energie finanziarie sostanziose e certe per programmi di diversificazione produttiva e di ricostruzione dei sistemi locali e regionali, così come suggerito dall'ONU e dal Governo olandese anche di recente. Altrimenti, quanto dovrà essere alto il muro per tener lontano senegalesi, russi e pensionati dalle nostre «belle» città?

Non possiamo accettare di esprimerci sul finanziamento della cooperazione quando la sua gestione contabile è lasciata nell'indeter-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 Novembre 1991

minatezza di continue proroghe delle norme sulle contabilità speciali. L'attuale legge di cooperazione non può essere gestita, nè i fondi possono essere credibilmente spesi, senza norme proprie di contabilità speciale. Leghiamo l'approvazione di questa legge finanziaria all'approvazione di una legge specifica ed esclusiva di contabilità per la legge n. 49 del 1987, legge che resti in vigore per tutto il tempo della sua durata e non sia più confusa con il minestrone di tutte le gestioni fuori bilancio.

E veniamo ai soldi. Allora togliamo soldi al bilancio della difesa e mettiamoli vincolandoli nel Fondo di cooperazione a disposizione di FAO e IFAD (la voce potrebbe essere quella del capitolo 4550 del Ministero degli affari esteri), agenzie multilaterali che si occupano di sostegno all'agricoltura ed ai contadini, in un capitolo per il supporto all'agricoltura «sostenibile» ed alla protezione ed uso delle risorse genetiche locali nei paesi in via di sviluppo.

Togliamo i soldi previsti per gli aiuti alimentari dell'AIMA (capitolo 4532 dello stato di previsione del Ministero del tesoro) e ricollochiamoli correttamente nel Fondo di cooperazione (capitolo 4620 dello stato di previsione del Ministero degli affari esteri), perchè è inaccettabile che chi – come l'AIMA – gestisce l'ammasso dei *surplus* agricoli nazionali creati dalla difesa locale dei prezzi sia venditore e compratore di forniture alimentari per i paesi in via di sviluppo fuori dal controllo dei criteri della cooperazione internazionale. Infatti sia il programma alimentare mondiale che la CEE stessa stanno da tempo praticando acquisti diretti nei paesi in via di sviluppo o nei paesi limitrofi, fuori dall'operatività delle istituzioni che si occupano di ammasso.

Ed infine, se davvero si vuole valorizzare l'apporto delle organizzazioni non governative, si metta a disposizione della loro operatività e reale competenza, competenza che può solo essere frutto di decenni di attività nei paesi in via di sviluppo, oltre che di motivazione ed impegno, l'intero panorama delle attività di cooperazione, anche quelle in certi paesi dell'Est invece di inviare i soldati italiani. Da tempo le organizzazioni non governative chiedono regole certe e rispetto per le loro attività, a cui il Ministro e la Direzione generale per la cooperazione allo sviluppo continuano a rispondere con minaccie e blandizie promuovendo sul campo spesso gli ultimi arrivati, magari per «cortesia» verso questo o quell'onorevole, presidente o membro influente di questa o quella organizzazione non governativa. Non chiediamo un aumento di disponibilità, ma con fermezza chiediamo che sindacati, grandi associazioni nazionali (come ARCI e ACLI) o estere (come la Caritas), che dovrebbero iscrivere nei loro ruoli istituzionali la solidarietà internazionale, vengano definitivamente posti in una rubrica di bilancio autonoma e fuori dalle disponibilità per le organizzazioni non governative. Così come riteniamo fraudolento continuare a finanziare per attività d'informazione sulle questioni internazionali - (come segnalato già dalla Corte dei conti) la RAI con una cifra che è quasi il doppio di quella messa a disposizione delle 104 organizzazioni non governative italiane per le attività di educazione ed informazione specifica sui temi della solidarietà, così come previsto dalla legge n. 49 del 1987.

Quel miliardo e 300 milioni di persone «inutili per lo sviluppo», lasciate fuori dai consumi, dal minimo benessere, spesso dal minimo

**8 Novembre 1991** 

vitale non può scioperare contro le strategie di questa nostra legge finanziaria, ma possiamo assicurarvi che ne saranno toccati più di quanto noi riusciamo ad immaginare. (Applausi dal Gruppo della Rifondazione comunista).

ANDREATTA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ANDREATTTA. Signor Presidente, vorrei innanzitutto ricordare che il testo della Commissione ha ricevuto il voto unanime dei Commissari presenti, e credo che il sostegno a questo testo derivasse dall'assoluta incapacità di programmazione dimostrata dal Ministero degli esteri negli ultimi anni. Esso ha saputo accumulare impegni per oltre 20.000 miliardi, sapendo di avere un flusso di risorse fra i 3 e i 4.000 miliardi all'anno.

Esso ha cambiato spesso la cosiddetta identificazione degli interessi nazionali e ogni sei mesi questi interessi nazionali sono stati diversamente definiti. Si è costretto qualche autorevole Sottosegretario ad avvicinare i capi dei paesi del Sahel quando gli interessi nazionali portavano ad accumulare interventi in paesi a medio reddito dell'America meridionale. È proprio di fronte a questa incapacità, di fronte al fatto che, avendo tolto anche le norme di protezione contabile, ci siamo trovati davanti ad una situazione finanziaria prossima al dissesto che sembra opportuno un elemento di programmazione.

Ciò che ha detto il senatore Forte sarebbe perfettamente corretto se qualcuno avesse presentato una proposta come quella che vige in termini di armamenti, dove il Parlamento discute sui singoli contratti di acquisto degli armamenti delle nostre Forze armate. Ma così è una congestione assolutamente intollerabile. Quando si tratta di definire se i fondi debbono essere avviati su organizzazioni non governative o invece attraverso progetti o la partecipazione a cofinanziamenti con istituzioni internazionali, quando la mappa geografica dei paesi deve avere un elemento di stabilità, occorre togliere alle volangerie dei Ministri degli esteri la possibilità di cambiare e compromettere gli interessi nazionali italiani, perchè un paese instabile, un paese che cerca di giustificare dopo tre o quattro riunioni delle Commissioni miste l'abbandono di una linea di intervento non è un partner affidabile della Comunità internazionale.

Ecco perchè, signor Presidente, credo che il relatore pensi di presentare un subemendamento al testo governativo in cui si stabilisca l'obbligatorietà del parere delle Commissioni parlamentari. Questo mi pare utile di fronte a un Ministero che, sia nei suoi esponenti politici sia nei suoi esponenti amministrativi, non ha dimostrato capacità di giudizio e di programmazione. Dopo tutto, il parere di una Commissione parlamentare è meglio di una Commissione parlamentare di inchiesta. (Appalusi dal centro, dalla destra e del senatore Boato).

RASTRELLI. Bravissimo.

CROCETTA. Questo mi piace.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 NOVEMBRE 1991** 

MARGHERI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* MARGHERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, noi eravamo, come ha spiegato con grande chiarezza il collega Boffa, per il testo della Commissione che adesso è stato sostenuto nel suo significato anche dal presidente della Commissione stessa, senatore Andreatta. Accettiamo, per la verità con favore e soddisfazione, il subemendamento preannunciato dal relatore che mantiene lo stesso significato sostanziale, precisandone meglio la forma, del testo della Commissione. Approvando dunque – ed anticipo la mia dichiarazione di voto – tale subemendamento del relatore, riteniamo di proseguire l'azione che avevamo iniziato assieme alle altre forze in Commissione e che aveva a suo fondamento la mozione votata alla quasi unanimità da quest'Aula.

Così facendo non diamo a quel lavoro unitario nè il significato che sembra dargli il senatore Forte, nè il significato istituzionale e costituzionale di confusione delle funzioni del Governo e del Parlamento, nè il significato di un aggravamento dei rischi di politicizzazione.

Il testo che può uscire dalla nostra discussione indica molto chiaramente le rispettive funzioni di Governo e Parlamento con un'affermazione importante: siccome il Parlamento ha potere di indirizzo e di controllo, tale potere si estende anche alla politica estera.

Badate bene, questa discussione si sta svolgendo in tutto il mondo; anzi l'assenza dei parlamenti dalla politica estera è stata messa in discussione in molti paesi del mondo perchè ha creato un *deficit* di democrazia, di sostegno alle politiche dei diversi Stati e anche di efficacia: nell'ultima Conferenza interparlamentare si è parlato proprio dell'associazione dei parlamenti con un potere di indirizzo e di controllo anche in politica estera.

Che si tratti di un potere di indirizzo e di controllo e non della commistione di indirizzi politici e di indirizzi amministrativi risulta chiaro dall'esclusione molto precisa di tutta la parte riguardante l'esecuzione amministrativa dei diversi progetti, che non figura nella formulazione comprendente anche il subemendamento preannunciato dal relatore; tant'è vero che parliamo di programmi generali che il Comitato interministeriale dovrebbe presentare.

Per questi motivi, convinti che non ci sia commistione tra i vari poteri, riteniamo che si debba continuare quel lavoro di rinnovamento teso a rinnovare e a dare maggiore efficacia alla nostra politica di cooperazione allo sviluppo.

Dopo la Conferenza ministeriale, dopo i dibattiti pubblici e quelli apertisi a livello internazionale, siamo di fronte a scelte molto difficili, propriamente di indirizzo politico e non amministrativo, sulle quali tutti siamo chiamati ad assumere le nostre responsabilità. Altro che politicizzazione!

La politicizzazione in forma clientelare ci può essere se viene meno il controllo, se non c'è dialettica tra le diverse forze politiche, innanzitutto in Parlamento, se la dialettica non pone in evidenza in modo trasparente le procedure che si vogliono adottare e gli obiettivi che si vogliono raggiungere; obiettivi che devono essere nuovi, come quelli

**8 Novembre 1991** 

che indicammo nella mozione votata alcuni mesi fa; obiettivi nuovi perchè nuovi sono i problemi che abbiamo di fronte in questo mondo che si è trasformato. La politica di cooperazione allo sviluppo è in difficoltà in tutto il mondo e particolarmente in Italia, dove si pongono scelte drastiche di cambiamento, di trasformazione.

Dunque nessuna ingerenza nell'esecuzione amministrativa, ma una dialettica tra le forze politiche per determinare gli obiettivi, gli indirizzi e per controllare la fase esecutiva. Avendo direttamente appreso la situazione presente in qualche paese, vi assicuro che questo controllo è particolarmente urgente per le deformazioni, le deviazioni e le speculazioni che alcuni vuoti ed alcuni errori hanno determinato nella politica di cooperazione allo sviluppo. Quando parleremo nel merito potremo anche analizzare alcuni episodi precisi, che possono pesare anche sulla nostra coscienza. È meglio non correre questo rischio, rinnovando fin d'ora indirizzi, procedure, obiettivi secondo le decisioni che abbiamo preso alla quasi unanimità e svolgendo la nostra funzione di indirizzo e di controllo affidataci dalla Costituzione.

Credo che i compagni socialisti dovrebbero riflettere su questo ed assumere un atteggiamento diverso dal voto negativo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Comunico che è stato presentato dal relatore il seguente emendamento:

All'emendamento 3.4, sostituire le parole: «dopo la presentazione di tali indirizzi programmatici al Parlamento», con le altre: «dopo il parere favorevole su tali indirizzi programmatici espresso dalle competenti Commissioni parlamentari».

3.4/6 IL RELATORE

Invito il relatore ad illustrarlo e a pronunziarsi altresì sui restanti emendamenti in esame.

\* BONORA, relatore. Signor Presidente, voglio anzitutto ricordare che questa nuova formulazione dell'articolo 3 è stata ripescata in sede di discussione della Commissione, alla fine della riunione, dopo che si era proceduto all'accantonamento di una proposta per una opportuna meditazione sul problema. Come ha testè ricordato il presidente Andreatta, l'articolo, così come appare nel testo, è stato votato all'unanimità e debbo aggiungere che i due emendamenti 3.4 e 3.5 sostanzialmente ribadiscono la volontà della Commissione, almeno per quanto riguarda il comma 1, laddove si dice che il 50 per cento delle somme del fondo possono essere immediatamente utilizzate.

Con il subemendamento che ho appena presentato vorrei tentare una conciliazione con il testo del Governo che, in un certo senso, è più completo di quello proposto dalla Commissione perchè richiama l'approvazione, da parte del Comitato interministeriale per la cooperazione allo sviluppo, degli indirizzi programmatici di cui all'articolo 3, comma 6, lettera *a*) della legge 26 febbraio 1987, n. 49. Ebbene, a questo punto, salvando la volontà della Commissione, io proporrei di sostituire le

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 Novembre 1991** 

parole: «dopo la presentazione di tali indirizzi programmatici al Parlamento» con le altre: «dopo il parere favorevole su tali indirizzi programmatici espresso dalle competenti Commissioni parlamentari». Mi resta soltanto un dubbio, che è quello dei termini entro i quali le Commissioni parlamentari dovrebbero – a mio modesto avviso – esprimersi; mi chiedo, cioè, se non sia il caso di fissare espressamente un termine e pertanto aggiungere «espresso dalle competenti Commissioni parlamentari entro sessanta giorni».

In questo modo, mi pare che l'emendamento del Governo venga sostanzialmente ripreso e che nel contempo venga mantenuta quella volontà di controllo parlamentare che la Commissione aveva espresso sulla politica per la cooperazione allo sviluppo. Conseguentemente, vorrei invitare i presentatori di tutti gli altri emendamenti, il 3.5, 3.1, 3.2, 3.3, 3.4/1, 3.4/2, 3.4/3, 3.4/4 e 3.4/5, a ritirarli, altrimenti il parere sarebbe contrario.

PRESIDENTE. Invito il rappresentante del Governo ad esprimersi sugli emendamenti in esame.

\* CIRINO POMICINO, ministro del bilancio e della programmazione economica. Il Governo, nel presentare l'emendamento 3.4 in discussione, ha voluto sostanzialmente ripristinare, non una separatezza, ma una separazione di responsabilità, condividendo però l'orientamento emerso in Commissione bilancio dell'esigenza che, dinanzi a grandi questioni che si aprono – ed anzi si sono già aperte pesantemente – sullo scenario internazionale, il Parlamento possa dare un indirizzo al Governo in ordine alle priorità tra i paesi del Sud e dell'Est del mondo.

Allora, il Governo accetta l'orientamento emerso in Commissione di un intervento delle stesse Commissioni parlamentari competenti, ma vorrei pregare la cortesia del relatore e dell'intera maggioranza di voler apportare alcuni cambiamenti al subemendamento che lo renderebbero accettabile per il Governo. Il primo è quello a cui ha fatto cenno lo stesso senatore Bonora, ossia la fissazione di un termine di sessanta giorni entro cui le Commissioni dovranno esprimere il parere. Il secondo, invece, concerne la soppressione della parola «favorevole» riferita al parere. Non si tratta, infatti, di una *nuance* che può essere più o meno accettata, bensì di dar tempo alle Commissioni parlamentari competenti di fissare un indirizzo che, nei fatti, è un indirizzo che viene dato al Governo sostenuto da questa maggioranza e non da altre maggioranze. Questo, a mio giudizio, consentirebbe al Governo di accettare un emendamento così cambiato, che potrebbe benissimo, ovviamente, essere accolto all'interno dello stesso testo del Governo.

Non voglio fare subordinate, perchè diventerebbe difficile su questo versante, ma mi appello al senso della discussione e anche alle cose dette dal senatore Andreatta, per cui dico che questo subemendamento del relatore con questi due cambiamenti il Governo lo accetta; se diciamo che entro sessanta giorni le Commissioni parlamentari danno il proprio indirizzo, credo che non ci possa essere nessun Governo che possa distogliersi da un indirzzo che autorevolmente viene dato dalle Commissioni parlamentari competenti, nel caso specifico dalle Commissioni affari esteri.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 Novembre 1991** 

Quindi io vorrei pregare il relatore senatore Bonora di accettare queste modifiche che il Governo richiede, per potere da parte nostra accettare il subemendamento e quindi approvare in questa maniera un testo che possa consentire di vedere approvato il tutto. Diversamente noi, come Governo, non potremmo che mantenere in piedi il nostro emendamento così come è stato formulato.

PRESIDENTE. Senatore Bonora, c'è una precisa richiesta del Ministro a lei indirizzata: accoglie questa richiesta di modifica del testo avanzata dal Governo?

SPOSETTI. Forse se il Ministro avesse proposto: «sentite le Commissioni affari esteri»...

BONORA, *relatore*. Io devo creare un grosso dispiacere al Governo, poichè non sono in grado personalmente di accogliere la cancellazione della parola «favorevole»; mantengo il mio subemendamento e, per il resto, mi affido alla decisione dell'Assemblea.

FALCUCCI. E circa i sessanta giorni?

BONORA, *relatore*. La parte relativa all'aggiunta dei sessanta giorni mi pare che possa essere accettata.

PRESIDENTE. Quindi, il Governo non dà parere favorevole a questo subemendamento e si richiama solo al suo emendamento. Ricordo, per l'ordine delle votazioni, che verranno prima messi ai voti i subemendamenti; dopo di che, arrivati all'emendamento del Governo, darò la parola a tutti coloro che la vorranno su tale questione.

SERRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SERRI. Sono stato invitato, signor Presidente, come primo presentatore, a ritirare una serie di emendamenti. Allora io dichiaro che ritiro sicuramente quattro emendamenti, cioè il 3.4/2, il 3.4/3, il 3.4/4 e il 3.4/5. L'unico emendamento che mantengo – ma sono già pronto a un'altra proposta – è il 3.4/1. C'è una ragione e chiedo una riflessione al relatore e, onorevoli colleghi, vi prego di rifletterci un secondo solo, non vi rubo tempo: se lo stanziamento immediatamente disponibile è solo del 50 per cento (il sottosegretario Vitalone conosce bene queste cose), non vorrei che il Governo applicasse lo stesso criterio del 50 per cento allo stanziamento a favore delle ONG, che invece hanno una programmazione di tipo diverso. Se infatti in relazione alle ONG si ragiona su 150 miliardi è una cosa, su 75 è un'altra. Ma, vista anche la difficoltà di questa votazione, per favorire i lavori mi rivolgo al relatore in particolare dicendo che io sono disponibile a ritirare anche l'emendamento 3.4/1 (badate bene che è una cosa di portata non irrilevante), chiedendo però ai colleghi, se fosse possibile, di approvare un ordine del giorno alla fine della discussione che in qualche maniera impegni il

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 Novembre 1991** 

Governo a non applicare il taglio del 50 per cento anche sui programmi promossi dalle ONG, perchè altrimenti ciò per le ONG, sarebbe molto preoccupante.

PRESIDENTE. Quindi, senatore Serri, lei ritira gli emendamenti 3.4/2, 3.4/3, 3.4/4 e 3.4/5 e mantiene l'emendamento 3.4/1?

- \* SERRI. Ancora no, perchè vorrei che il relatore mi rispondesse sulla possibilità di accogliere un ordine del giorno al riguardo alla fine della discussione.
- \* BONORA, *relatore*. Pregherei il senatore Serri di voler trasformare l'emendamento 3.4/1 in un ordine del giorno che il Governo potrebbe accogliere come raccomandazione.
- \* SERRI. Va bene, ritiro l'emendamento 3.4/1. Lo trasformerò in un ordine del giorno.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'emendamento 3.4/6.

FABBRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FABBRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione di cui la nostra Assemblea, seppure in un'ora già avanzata, si sta occupando non è di piccolo momento. Non sono stato per nulla convinto dalle argomentazioni che sono state qui svolte: e più il tono è stato roboante e polemico, meno è stato convincente.

Dobbiamo prescindere dalla titolarità in atto del Ministero degli esteri; legiferiamo per l'avvenire e quindi tutte le polemiche retrospettive non mi toccano, non mi riguardano, non le raccolgo assolutamente. Dobbiamo prendere una decisione che riguarda i princìpi che devono presiedere e regolare le deliberazioni relative agli aiuti alla cooperazione allo sviluppo. Mi pare che l'unica impostazione corretta e coinvincente non possa che essere quella del Governo.

Collega Margheri, ho ascoltato con grande attenzione le vostre tesi: non siamo ancora guariti dalla malattia del cogoverno e dello spirito consociativo. È francamente un *vulnus* ai princìpi costituzionali pensare che una decisione presa dal Governo, e quindi dalla maggioranza, e approvata poi dal Comitato interministeriale debba essere sottoposta alla mannaia del parere favorevole di una Commissione. È semplicemente incostituzionale questa decisione. (*Commenti dei senatori Margheri, Chiaromonte e Libertini*). Il Parlamento ha un'altra funzione, di controllo, mentre qui andiamo verso una codecisione. Mi sorprende che il senatore Andreatta, che ha svolto un intervento conclusivo nel dibattito generale, addirittura, sulla legge finanziaria, e ha detto che dovremo arrivare al punto di separare le responsabilità del Governo e quelle del Parlamento e di non confonderle, in questo caso, in nome di una modifica che probabilmente sarà anche necessaria, ci riproponga la confusione delle competenze e delle funzioni.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 Novembre 1991

Se la politica della cooperazione allo sviluppo non funziona, se vi sono delle malversazioni e tutto quello che volete, la via del risanamento non è quella di affidare inevitabilmente alla codecisione e alla necessaria e inevitabile mediazione pattizia in seno alle Commissioni la risoluzione del problema. Dunque (e ho già finito, perchè la questione è di una semplicità e di una linearità assoluta), guardiamoci noi stessi, non commettiamo l'errore di volerci erigere a codecisori in ordine alla distribuzione delle risorse, perchè a questo di fatto si arriva quando le Commissioni devono dare un parere favorevole sugli indirizzi e sul programma: si negozia. Già adesso esiste un minimo di cogoverno; per cortesia, non codifichiamolo.

Siamo quindi fermamente contrari. Il mio Gruppo sta con il Governo e chiede alla maggioranza di stare con il Governo; se la maggioranza, o parte di essa, non è d'accordo, lo dica e in questo caso chiederò che l'emendamento sia accantonato: ne discuteremo martedì.

Si tratta di una questione importante, amici della Democrazia cristiana. Questa sera non potete fare un colpo di mano in questa materia; non ci stiamo. Se lo farete, vi assumerete la vostra responsabilità e voterete contro il Governo. Pertanto, chiedo al Governo di stare ai patti e agli accordi di maggioranza e chiedo a quest'ultima di votare l'emendamento che ha presentato, senza alcuna modificazione, che sarebbe comunque stravolgente. Se invece pensate che questo sia un argomento di scontro così forte, amici della Democrazia cristiana, vi invitiamo a riflettere almeno fino a martedì, perchè quando si stringono gli accordi si sta ai patti. (Vivi applausi dalla sinistra. Congratulazioni).

MANTICA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, all'articolo 3 abbiamo presentato tre emendamenti e siamo stati invitati dal relatore a ritirarli. Informiamo l'Assemblea che non abbiamo alcuna intenzione di ritirare i nostri emendamenti; anzi, se ci è consentito, in uno di questi, relativo al comma 3, abbiamo proposto che mancando l'approvazione delle competenti Commissioni entro il 31 dicembre 1992, non si fa luogo ai successivi stanziamenti per il 1993 e 1994. Questo è il senso che alcune parti della maggioranza, o meglio il relatore, hanno poi ritrovato in questo subemendamento, cioè lo stesso spirito con cui avevamo presentato l'emendamento 3.3. Collega Fabbri, non credo si tratti di un problema di codecisioni; credo si tratti di un corretto controllo da parte del Parlamento su somme che vengono stanziate e che sono di rilevante importanza, che hanno (non come somme, ma per gli effetti che generano) una rilevante importanza anche nell'indirizzo di politica estera. Se non vogliamo nasconderci dietro il dito di un dibattito apparentemente costituzionale e legislativo, la credibilità di tutto il dibattito – uso le parole del senatore Forte – passa attraverso un conato di vomito. Stiamo discutendo - e il senatore Fabbri lo ha ricordato in maniera più garbata - di un accordo che esiste all'interno della maggioranza tra la Democrazia cristiana e il Partito socialista, per cui a questo emendamento è collegata tutta un'altra serie di proposte modiASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 Novembre 1991

ficative. Mi permetto di ricordarlo in quest'Aula perchè nel mio intervento in discussione generale, senza fare nomi e cognomi perchè non mi sembrava corretto, avevo accennato al Presidente che una delle difficoltà in cui si muoveva questa legge finanziaria era rappresentata da questi emendamenti più o meno concordati tra le forze di maggioranza, che creavano tutta una serie di difficoltà anche di procedura. Alla prima occasione di discussione di uno di questi emendamenti, da circa due ore e un quarto stiamo parlando di una maggioranza che evidentemente aveva steso degli accordi, ma non li aveva definiti al meglio, perchè su questo emendamento si sta rompendo.

La coerenza e il rispetto devono però essere garantite anche verso le opposizioni. La maggioranza decide in quest'Aula quello che vuol fare; la Democrazia cristiana e il Partito socialista possono farlo liberamente. Ma non può il senatore Fabbri chiedere la sospensiva su questo emendamento, proponendo di riparlarne martedì, perchè credo che un minimo di rispetto per l'Aula e per gli altri senatori i colleghi della Democrazia cristiana e del Partito socialista debbano averlo. Ci rendiamo conto che sabato, domenica e lunedì si possono aprire molti tavoli di trattativa e si possono probabilmente riaprire i termini di presentazione degli emendamenti; però – vivaddio – le regole che sono state poste ai partiti di opposizione devono essere rispettate anche dalla maggioranza. A questo punto, siamo in discussione e in votazione: andiamo fino in fondo nell'esame dell'articolo 3 e ognuno voti liberamente e come ritiene; credo però che non sia accettabile, su tale articolo, alcuna sospensiva.

Voglio anche ricordare che il Presidente aveva detto che la seduta di oggi sarebbe terminata alle ore 21, ma che era prevedibile un eventuale slittamento dell'orario previsto se volevamo concludere un certo lavoro. Vi sono dunque il tempo e l'opportunità di giungere a conclusione.

Per questi motivi, non ritiriamo i nostri emendamenti. Ovviamente, avendo presentato un emendamento in spirito con il subemendamento presentato dal relatore, ci dichiariamo favorevoli a tale subemendamento e attendiamo di vedere con grande curiosità come si svilupperà il dibattito.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Signor Presidente, non ho partecipato a tutta la discussione, tuttavia, ho compreso il senso degli interventi e anche i toni che non mi sembrano appropriati: confesso che qualche tono un po' più sfumato può rendere più attento l'uditorio parlamentare.

Vengo al tema per dire che se il Parlamento rinuncia a dare gli indirizzi, non vedo la ragione dell'esistenza del Parlamento stesso, perchè è proprio questo il compito del Parlamento: indirizzare, controllare, produrre legislativamente; su ciò dovremmo essere tutti d'accordo. Peraltro, avendo sempre sostenuto l'esigenza che si crei finalmente una separazione netta fra ciò che è attività propria del Governo e l'attività del Parlamento, non posso non convenire, almeno con me

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 Novembre 1991** 

stesso, che probabilmente le parole vanno al di là del contenuto del pensiero. Sulla base degli indirizzi del Parlamento, il Governo ha una sua autonomia. Può rispettarli per intero – come mi sembra più giusto – o può distaccarsene, ma al Parlamento spetta sempre il potere di verificare e correggere ciò che è andato in una direzione diversa rispetto all'indirizzo parlamentare votato.

Senatore Fabbri, sto alle valutazioni fatte dal Ministro. A proposito dell'emendamento 3.4/6, sarebbe il caso di togliere la parola: «favorevole», perchè anche dal punto di vista logico è chiaro che qualunque Governo non può distaccarsi dagli indirizzi parlamentari. Altrimenti, basterebbe una mozione per ricondurre sulla retta linea qualunque Governo della Repubblica, senza alcuna rivendicazione di proprietà di questo o di quel Ministero, perchè è evidente che bisogna far riferimento soltanto al Governo nella sua collegialità. È responsabilità del Governo guardare sotto il profilo della coerenza i comportamenti dei singoli Ministri rispetto all'indirizzo più generale proprio del Governo.

Se il Ministro chiede di togliere la parola «favorevole», inviterò anch'io i colleghi a fare altrettanto. Personalmente, sarei dell'avviso di utilizzare l'ablativo assoluto, e cioè: «sentite su tali indirizzi programmatici le competenti Commissioni parlamentari». Lascio al Governo la scelta; però, l'espressione «dopo il parere su tali indirizzi programmatici espresso dalle competenti Commissioni parlamentari» suona un po' affannosa.

Se il Governo afferma di essere d'accordo sulla prima ipotesi, soppressa la parola: «favorevole», non apriremo un caso.

Vorrei dire al senatore Fabbri che, quando discutiamo il bilancio dello Stato e la legge finanziaria, discutiamo le leggi del Governo italiano e non le leggi di questo o quel Ministro. È inutile quindi accendere il tono o dare ad intendere che chissà cosa mai potrà intervenire. L'importante è rimanere sempre coerenti all'interno di uno spartiacque, laddove il Parlamento ha il potere di delineare indirizzi; e questo indirizzo è del Parlamento e non del Presidente del Consiglio!

In questo senso mi pare del tutto incongruo aver acceso una polemica, perchè l'indirizzo è del Parlamento, mentre la gestione è del Governo, nell'ambito degli indirizzi delineati dal primo.

In tal senso, mi sento di corrispondere alla valutazione del ministro Cirino Pomicino, per cui accettiamo l'invito alla correzione; facciamo questo consapevoli di rendere giustizia ad un'espressione, ma anche ad un potere proprio del Parlamento rispetto a quello del Governo. (Vivi applausi dal centro. Congratulazioni).

LIBERTINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Onorevole Presidente, prendo la parola perchè debbo dire con molta cortesia e amicizia al senatore Fabbri che non possiamo accettare l'espressione che egli ha usato a proposito delle Commissioni parlamentari. Qui non vi è nessuna mannaia, bensì il Parlamento della Repubblica italiana, che è sede centrale del potere e diretta espressione

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 Novembre 1991** 

del popolo. Pretendere di sottrarre al Parlamento delle funzioni di controllo è assolutamente inammissibile.

Lo affermo con molta serenità ed essendo anche estraneo a polemiche che attraversano la maggioranza. Ma vi è una questione di principio. Del resto, molte volte il parere delle Commissioni parlamentari viene espresso su tante materie e nessuno ha mai parlato di mannaia o vi ha intravisto chissà quale ricatto. Ecco perchè siamo favorevoli a quel testo.

Voglio aggiungere che la questione del parere favorevole, senatore Mancino, non è poi così superflua, perchè in buona sostanza – per essere chiari – il problema è di capire: se le Commissioni esprimono un parere negativo, si può andare avanti ugualmente?

Senatore Aliverti, in questo caso è chiaro che le Commissioni parlamentari parlano a vuoto. È chiaro che perchè si proceda il parere deve essere favorevole, e, se così deve essere, non capisco perchè non scriverlo. Il parere deve essere favorevole, se è negativo c'è un veto: è chiaro. Altrimenti, quale sarebbe la funzione delle Commissioni parlamentari? Di prendere atto? Ricevono la posta?

Quindi, vogliamo che si sdrammatizzino i toni, che si riconosca al Parlamento la funzione primaria del controllo e che si mantenga l'emendamento nella formulazione più logica in italiano: le Commissioni parlamentari valutano; se danno parere favorevole, via libera; se danno parere contrario, non c'è via libera. Mi pare una soluzione estremamente semplice e chiara, che prescinde anche – ripeto – dalle polemiche che hanno attraversato la maggioranza in quest'Aula.

STRIK LIEVERS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, anch'io ritengo utile, per la chiarezza anche istituzionale, mantenere l'emendamento del relatore nella formulazione in cui egli lo ha presentato. Infatti, mi pare fuori di dubbio che non esiste in nessun caso, nel testo, un pericolo di confusione istituzionale. Ci troviamo di fronte ad indirizzi programmatici, non di gestione, rispetto a cui le Commissioni sono chiamate ad esprimere un parere. Ebbene, se manteniamo la formula del parere favorevole necessario, indichiamo qualcosa di più della generica espressione del parere che, come diceva il senatore Libertini, paradossalmente potrebbe essere anche negativo (ed allora, che accadrebbe?).

Il Parlamento sente la necessità di stabilire che istituzionalmente il Governo debba ricevere degli indirizzi; indirizzi di massima, programmatici ma indirizzi: è questa la differenza. Mantenere il termine «favorevole» o toglierlo significa mantenere o meno la necessità che il Parlamento fornisca un suo indirizzo, alla cui attuazione, in tutta la latitudine dei poteri che ad esso competono, provvede il Governo.

Per tale ragione riteniamo auspicabile che il relatore mantenga il suo testo nella formulazione originaria a favore della quale dichiariamo il nostro voto.

PRESIDENTE. Chiedo al relatore se accetta la proposta che è stata formulata dal senatore Mancino: la prima, di togliere la parola: «favo-

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 Novembre 1991

revole», oppure la seconda di scrivere «sentite le Commissioni parlamentari». Sono due proposte alternative.

\* BONORA, relatore. Signor Presidente, per la verità, mi sono già espresso e dovrei ripetermi. La formulazione: «sentite le Commissioni parlamentari» mi pare che non c'entri con lo spirito con il quale la Commissione aveva approvato l'articolo 3. Mantengo quindi il mio emendamento nella formulazione originaria.

In ogni caso, avevo detto di volermi rimettere alla volontà dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Dobbiamo allora passare alla votazione del subemendamento del relatore, su cui il Governo si è dichiarato contrario.

FABBRI. Signor Presidente, non ho capito: il senatore Mancino ha presentato un subemendamento?

PRESIDENTE. No, il senatore Mancino ha dichiarato di essere favorevole alla proposta di togliere la parola «favorevole», ma il relatore ha respinto tale proposta.

MANCINO. Allora presento il seguente subemendamento:

All'emendamento 3.4/6, sopprimere la parola: «favorevole».

3.4/6/1 MANCINO

FABBRI. Se si presenta un subemendamento che prevede la dizione: «sentite le Commissioni», il mio Gruppo è favorevole. (Commenti del Gruppo della Rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Verrà allora votato per primo il subemendamento 3.4/6/1 del senatore Mancino, che sopprime la parola: «favorevole»; poi si metterà in votazione il subemendamento 3.4/6 del relatore e infine l'emendamento del Governo.

Passiamo dunque alla votazione del subemendamento 3.4/6/1.

LIBERTINI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* LIBERTINI. Il Gruppo della Rifondazione comunista voterà contro tale subemendamento. Premetto che se nell'emendamento del relatore il termine «favorevole» non fosse stato usato, la questione sarebbe stata meno seria. Votando però un apposito emendamento che tale termine sopprime, ciò resterà agli atti come un'indicazione. Togliere questo termine è cosa diversa dal non averlo messo; resta infatti agli atti che per il Parlamento l'importante è che le Commissioni emettano un parere. Negativo o positivo che esso sia, non comporterà infatti un veto.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 Novembre 1991** 

Stiamo molto attenti, perchè l'emendamento soppressivo resta agli atti e per questo noi voteremo contro di esso. Cambia infatti il senso della questione.

MANTICA. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, dichiaro che il nostro Gruppo voterà contro il subemendamento proposto dal senatore Mancino. Voteremo invece a favore del subemendamento presentato dal relatore.

Per precisione di linguaggio, pur non essendo un fine giurista, devo aggiungere che lo strano voto verso cui ci siamo incamminati prescinde (e mi rivolgo al collega Libertini) da una considerazione di fondo. Io credo che in nessuna legislazione esista la previsione che il parere debba essere favorevole. Il parere è parere. Sotto questo profilo, dunque, una sua logica il subemendamento proposto dal collega Mancino ce l'ha.

CROCETTA. Sotto questa logica.

MANTICA. Il problema però è politico. Poichè, infatti, sul termine «favorevole» si è vissuto uno scontro all'interno della maggioranza, anche una correzione formale, che di per sè potrebbe essere accettata, acquista una forte valenza politica e indica che del parere delle Commissioni la maggioranza non tiene assolutamente conto, perchè non ha voluto che fosse «favorevole».

Quindi, vi prego di notarlo, c'è un giudizio pesantemente politico per come si sono svolti il dibattito e la presentazione degli emendamenti.

STRIK LIEVERS. Domando di parlare per annuncio di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* STRIK LIEVERS. Annuncio il mio voto contrario al subemendamento, per le stesse motivazioni che ho esposto poco fa.

ACQUARONE. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* ACQUARONE. Prendo la parola per intervenire a favore del subemendamento del senatore Mancino. A me pare (e vorrei che ci riflettessimo un attimo) che alla base di tutto vi sia una distinzione tra potere legislativo e potere esecutivo. La competenza è del potere esecutivo, mentre noi dobbiamo cautelare il potere di controllo ispettivo-politico del Parlamento sull'Esecutivo. Questo lo si ottiene nel momento in cui si istituisce una procedura in forza della quale il Parlamento è investito della questione. Se poi, per ipotesi, il Governo dovesse disattendere il parere delle Commissioni, avremmo tutti i mezzi

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 Novembre 1991

previsti dalla Costituzione (che vanno dalla mozione di censura a quella di sfiducia) per intervenire nei confronti del Governo stesso.

Assumere una posizione diversa vorrebbe dire amministrativizzare l'attività legislativa, cioè fare una confusione di ruoli offendendo non solo la Costituzione ma anche la memoria di Carlo di Secondat, barone di Montesquieu, che di queste cose ne capiva.

CROCETTA. C'è anche il ricorso agli elettori.

ACQUARONE. Questa è la ragione per cui siamo favorevoli al subemendamento presentato dal senatore Mancino.

BONALUMI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* BONALUMI. Signor Presidente, solo qualche considerazione per mettere in condizione i colleghi e me stesso di capire la vera natura delle questioni che stiamo affrontando. Siamo tutti d'accordo sull'ultima considerazione fatta dal collega Acquarone: la preoccupazione sollevata da colleghi delle diverse parti politiche circa una commistione di ruoli tra Governo e Parlamento, oggetto anche dell'emendamento, non ha motivo di esistere.

Convinto che sia opportuno portare il problema alle sue esatte dimensioni, sono d'accordo ad accogliere il subemendamento presentato dal collega Mancino, che riguarda l'espressione «favorevole».

Il ruolo delle Commissioni esteri del Parlamento in tema di cooperazione non ha nulla a che fare con la discussione che si è qui svolta. La Commissione esteri non lamenta la mancata erogazione di materiale informativo: ogni collega può trovare presso la Commissione tonnellate di materiale di documentazione che annualmente ci viene inviata. La Commissione rivendica un ruolo rispetto al CICS (al quale partecipano anche i rappresentanti di quattro Ministeri) e al CIPES (del quale fanno parte i rappresentanti di altri Ministeri, tra cui quello dell'industria) per le scelte in fatto di allocazione delle risorse, di priorità dei paesi, di interventi bilaterali, di interventi multilaterali, di risorse destinate alle agenzie delle Nazioni Unite, a banche e a fondi, di rafforzamento dell'agricoltura anzichè della sanità. La richiesta della Commissione esteri di esprimere un parere su tali questioni nulla ha a che fare con il problema di natura amministrativa, con una commistione su cui il dibattito si è focalizzato.

Basterebbe del resto leggere cosa prevede l'articolo 3 della legge n. 49 del 1987: per il 99 per cento si prevede esattamente quello che è scritto negli emendamenti presentati dal Governo e dalla maggioranza.

Rispetto ad una serie di difficoltà e di inadempienze, le Commissioni esteri della Camera e del Senato rivendicano un ruolo in ordine alle problematiche di natura politica. Il fatto che il Governo si arrocchi sulle sue posizioni è un problema che attiene non alla commistione, ma al ruolo della cooperazione come strumento della politica estera del nostro paese, come giustamente viene precisato nell'articolo 1 della legge.

599<sup>a</sup> Seduta (pomerid.) Assemblea - Resoconto Stenografico

8 Novembre 1991

\* CROCETTA. Signor Presidente, non abbiamo capito se era un intervento in dissociazione dal suo Gruppo, quello del senatore Bonalumi. Ci sono state due dichiarazioni di voto da parte di senatori appartenenti allo stesso Gruppo.

PRESIDENTE. È quel tema su cui ha richiamato la mia attenzione il senatore Serri e che prossimamente studieremo in sede di Giunta per il Regolamento.

CROCETTA. Se io avessi chiesto la parola, me l'avrebbe data?

PRESIDENTE. Senatore Crocetta, se vuole parli pure; del resto, io non ho poteri inquisitori per chiedere al senatore Bonalumi se ha preso la parola in dissociazione dal suo Gruppo. Tra l'altro, per la verità, non è ancora chiara la posizione del Gruppo democristiano.

VITALONE, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VITALONE, sottosegretario di Stato per gli affari esteri. Il Governo è favorevole al subemendamento del senatore Mancino, che oblitera la parola: «favorevole».

ACONE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ACONE. Signor Presidente, vorrei semplicemente fare un'osservazione sulla scia di quanto affermato dal senatore Acquarone. Tra le due formule, «dopo il parere» e «sentite le Commissioni», vorrei raccomandare l'adozione della seconda per un'esigenza di chiarezza che è doverosa da parte del Parlamento soprattutto nei confronti del Governo che si troverà domani ad operare. Io ho ascoltato, infatti, l'intervento del senatore Libertini che ha teorizzato la necessità che il parere sia favorevole, anche se tale termine non venisse esplicitamente inserito nel testo, il che potrebbe dar luogo alla teorizzazione - che peraltro non condivido, ma che ritengo possibile - di una sorta di codecisione e comunque di blocco delle iniziative, laddove, invece, l'espressione: «sentite le Commissioni» fotografa il senso di questo dibattito, che è quello di riconoscere al Governo i propri compiti e al Parlamento quel ruolo che il senatore Acquarone poco fa gli attribuiva, appunto sulla scorta del sacrosanto principio della divisione dei poteri. Sarebbe inimmaginabile una sorta di rimpallo tra Commissione e Governo che porterebbe ad una paralisi di quell'attività che invece il Parlamento vuole venga portata avanti.

Pertanto, mi permetterei di sollecitare il Governo o il Gruppo della Democrazia cristiana ad accedere alla formulazione «sentite le Commissioni», che mi pare la più chiara in relazione alla volontà emersa in questa Assemblea.

599a Seduta (pomerid.) Assemblea - Resoconto Stenografico

**8 Novembre 1991** 

PRESIDENTE. Senatore Acone, senza entrare nel merito della questione poichè non è mio compito, le faccio osservare, però, che se vi è una votazione dell'Aula che elimina la parola: «favorevole», ciò taglia alla radice l'equivoco sul quale ha insistito il senatore Libertini, perchè chiarisce, mi pare in modo limpido, che il parere non debba essere necessariamente favorevole e che quindi può essere anche contrario, parere del quale poi il Governo terrà conto nei limiti che molto bene il senatore Acquarone ha illustrato. È giusto che sia mantenuta la distinzione tra il potere legislativo e quello esecutivo, ma mi lasci dire che fra il testo iniziale del Governo, che recita: «dopo la presentazione di tali indirizzi programmatici al Parlamento» e questi attorno ai quali stiamo lavorando non è che poi vi sia una differenza abissale. Io insisto nel dire che la soppressione della parola «favorevole» elimina alla radice il dubbio che lei ha.

GALLO. Domando di parlare. (Proteste dal Gruppo della Rifondazione comunista).

PRESIDENTE. Senatore Gallo, qui vi è un Regolamento ed io purtroppo devo farlo applicare anche quando ciò mi dispiace.

Le dichiarazioni di voto possono essere una per Gruppo; lei, dunque, parla per il Gruppo della Democrazia cristiana?

GALLO. No, signor Presidente, ho chiesto la parola per proporre un subemendamento.

LIBERTINI. Signor Presidente, lei ha dichiarato aperta la votazione e sono state fatte delle dichiarazioni di voto.

PRESIDENTE. Lo so, senatore Libertini; io ho dichiarato aperta la votazione e poi ho fatto parlare tutti per dichiarazione di voto, come è mio dovere.

GALLO. Signor Presidente, data la reazione dei colleghi e dato che sono in fase di smobilitazione della mia attività, rinuncio a prendere la parola.

MANCINO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCINO. Io, signor Presidente, non faccio una dichiarazione di voto, faccio una dichiarazione ad alta voce che vuole essere anche di meraviglia per il fatto che noi discutiamo per lunghissimo tempo intorno ad una proposizione che, comunque valutata, dice esattamente le stesse cose.

Io non voglio invocare nè Rigutini, nè Georges, ma ho appreso, sui banchi delle scuole ginnasiali, che, tradotto in italiano, l'ablativo assoluto significa: «dopo aver fatto una certa cosa, una certa azione». Ora, sul fatto che questo non sia il miglior italiano, io convengo; ma avevo lasciato alla valutazione del Governo di scegliere, in alternativa

Assemblea - Resoconto stenografico

8 Novembre 1991

tra le formulazioni: «dopo aver sentito», o: «sentite» le Commissioni. Avendo esse lo stesso valore, trovo del tutto ozioso e ultroneo, il discutere, in una patria come la nostra, che omaggia la lingua fiorentina, su una differenza di valutazione. Dico la verità, Presidente: sono d'accordo con lei. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 3.4/6/1, presentato dal senatore Mancino.

# È approvato.

CROCETTA. Chiediamo la controprova.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione del subemendamento 3.4/6.

CROCETTA. Signor Presidente, ho chiesto la controprova. Questa sera si è fatto di tutto, e allora... (*Commenti*).

PRESIDENTE. Va bene, facciamo la controprova, senatore Crocetta: non gliela nego mica.

Ordino la chiusura delle porte. Procediamo alla controprova mediante procedimento elettronico.

# È approvato.

Passiamo ora alla votazione del subemendamento 3.4/6.

TEDESCO TATÒ. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEDESCO TATÒ. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, io voglio innanzi tutto ringraziare il relatore, senatore Bonora, per avere difeso con molta dignità una decisione che – lo voglio ricordare – è stata unanime da parte della Commissione bilancio, che non credo abbia votato senza sapere che cosa votava, per giunta, mi risulta, con il pieno consenso dell'onorevole Ministro presente in sede. Ma non voglio soffermarmi su questo; mi fa piacere che il relatore si sia presentato in quest'Aula con coerenza.

Mi sembra che meno coerenti siano stati i colleghi dei Gruppi che hanno cambiato parere, ma ovviamente questa decisione spetta a loro.

Voglio svolgere alcune brevi considerazioni per motivare la nostra astensione su questo testo. In questa discussione abbiamo inteso echeggiare alcune argomentazioni che francamente più che non condividere direi che ci stupiscono.

Ovviamente la valutazione della necessità di un più incisivo controllo parlamentare va assolutamente al di là della contingenza, compagno Fabbri, dell'attuale titolarità del Dicastero degli esteri, se è vero, come è vero, che i guasti dell'attuazione della legge n. 49 hanno radici antiche; quello che ha detto poco fa il senatore Andreatta a proposito

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 Novembre 1991

del *gap* tra impegni presi con dovizia e mezzi concreti spendibili lo sta a dimostrare. Quindi non è in questione la titolarità attuale della politica di cooperazione allo sviluppo.

Nè, me lo consenta il compagno Fabbri, è in questione il cosiddetto consociativismo, espressione invocata in modo critico, quasi volendo dire che ci coglie in contraddizione. Questa espressione – starei per dire malauguratamente – da noi messa in voga e usata a proposito e a sproposito, qualche volta anche da noi, è stata usata dal collega Fabbri – me lo consenta – assolutamente a sproposito.

La proposta avanzata da noi, accolta all'unanimità dalla Commissione bilancio e qui riportata dal relatore, corrisponde, in primo luogo, all'articolo 3 della legge n. 49, largamente disatteso in questi anni: in secondo luogo, a una decisione assunta solennemente da questo Senato prima in Commissione esteri e poi in Aula l'estate scorsa a seguito di una lunga e accurata indagine conoscitiva sui guasti della cooperazione allo sviluppo, così come si è realizzata.

Quindi si tratta di una assunzione di responsabilità del Parlamento in cui il consociativismo proprio non c'entra niente. Quanto alla obiezione del senatore Acquarone, secondo cui faremmo una commistione tra funzione amministrativa e funzione legislativa e di controllo, non vedo proprio cosa abbia a che fare questa obiezione con il testo proposto dalla Commissione. Nessuno ha invocato cogestioni; tutti insieme alla fine dell'indagine conoscitiva, discutendone in quest'Aula le risultanze, avevamo convenuto che occorreva maggiore trasparenza e assunzione collettiva di responsabilità.

Ecco perchè preferivamo il testo iniziale della Commissione. Tuttavia, pur con la insufficienza che il subemendamento testè introdotto determina nel testo proposto dal relatore, non ci opponiamo a questo testo bensì ci asteniamo per rimarcare che comunque, seppure in modo insufficiente, il Senato ha ribadito la volontà di un ruolo concreto che è di responsabilità propria e non solo di verifica da parte del Parlamento delle responsabilità altrui su una materia così decisiva in una fase come l'attuale, non solo della nostra politica economica e sociale, ma anche della nostra politica internazionale. (Applausi dall'estrema sinistra e del senatore Cortese).

SERRI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* SERRI. Signor Presidente, la votazione precedente è stata molto convulsa. Io ho ritirato quattro emendamenti, ho fatto una richiesta sulla base di una proposta avanzata dal relatore; questa proposta è stata via via stravolta con successivi interventi: non posso e non intendo riproporre al momento attuale gli emendamenti.

Do lo stesso giudizio che ha espresso alla fine del suo intervento la collega Tedesco Tatò per cui, comunque si segni una volontà, mi auguro che il nostro voto di astensione favorisca il voto positivo all'ordine del giorno da me presentato.

STRIK LIEVERS. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

599a Seduta (pomerid.) Assemblea - Resoconto Stenografico

**8 Novembre 1991** 

### PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

\* STRIK LIEVERS. Signor Presidente, signor Ministro, colleghi, debbo dire che assisto con sconcerto all'esito del dibattito, perchè mi pare vi sia una grave contraddizione nell'aver posto e poi ritirato quel termine «favorevole». Come è già stato detto, se non vi fosse stato nel testo iniziale, tutto sarebbe stato chiaro, ma così si fa un passo indietro rispetto ad una acquisizione unanime della Commissione bilancio, cioè la necessità che su questo settore il Governo determini non la gestione quotidiana – ci mancherebbe altro – ma gli indirizzi di fondo, ricevendo in qualche modo un voto di indirizzo dal Parlamento. Si vuole ora arretrare; rimane un passo avanti importante quale l'acquisizione di una valutazione del Parlamento e di fronte ad essa il Governo è chiamato ad assumere le proprie responsabilità.

È nel valutare la contraddittorietà dell'andamento di questa discussione e la acquisizione positiva che pure esiste, anche se insufficiente, che annuncio il voto di astensione del mio Gruppo.

PRESIDENTE. Avverto che il testo dell'emendamento 3.4/6, a seguito dell'approvazione del subemendamento 3.4/6/1 e come integrato altresì alla fine del periodo dal relatore, è il seguente:

All'emendamento 3.4 sostituire le parole: «e dopo la presentazione» fino alla fine del testo, con le altre: «dopo il parere su tali indirizzi programmatici espresso dalle competenti Commissioni parlamentari, che dovranno pronunciarsi entro 60 giorni».

Metto ai voti l'emendamento 3.4/6, presentato dal relatore, nel testo emendato.

### È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 3.4, presentato dal Governo con la correzione indicata al comma 2, nel testo emendato, interamente sostitutivo dell'articolo.

### È approvato.

Tutti i successivi emendamenti si intendono assorbiti o preclusi. Invito il senatore segretario a dare lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Serri in sostituzione del subemendamento 3.4/1.

### DI LEMBO, segretario:

### «Il Senato,

invita il Governo a rendere disponibile la somma di lire 150 miliardi per finanziare i programmi promossi dalle organizzazioni non governative nell'ambito del 50 per cento dello stanziamento sul capitolo 4620 immediatamente spendibile».

9.3004.4 Serri

Assemblea - Resoconto stenografico

8 Novembre 1991

MANTICA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANTICA. Signor Presidente, vorrei fare soltanto una precisazione. Lei ha dichiarato che gli altri emendamenti all'articolo 3, dopo la votazione dell'emendamento del Governo, si ritengono assorbiti. Non pretendo di tornare indietro, nè tanto meno di rifare la votazione; se le fa piacere, le dico che li ritiro, però mi pare che gli emendamenti 3.1 e 3.2 non fossero affatto assorbibili. Diciamo che sono stati ritirati.

PRESIDENTE. Senatore Mantica, se lei voleva farli valere, doveva dichiararlo prima, e trasformarli in subemendamenti all'emendamento del Governo, che è stato ormai votato.

MANTICA. Non li voglio far votare, era una precisazione relativa alla sua dichiarazione.

PRESIDENTE. Io mi sono attenuto all'interpretazione del Regolamento, comunque non ho alcuna difficoltà a riconoscerle la facoltà di ritirarli.

Invito il relatore ed il rappresentante del Governo ad esprimere il parere sull'ordine del giorno presentato dal senatore Serri.

\* BONORA, relatore. Il parere è favorevole.

PlCANO, sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Il parere del Governo è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 3, presentato dal senatore Serri.

È approvato.

Il seguito della discussione è rinviato alla prossima seduta.

### Interpellanze e interrogazioni, annunzio

PRESIDENTE. Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

DI LEMBO, segretario, dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza, che sono pubblicate in allegato ai Resoconti della seduta odierna.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 Novembre 1991

# Ordine del giorno per le sedute di martedì 12 novembre 1991

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi martedì 12 novembre, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione dei disegni di legge:

- 1. Disposizioni in materia di finanza pubblica (3004) (Collegato alla manovra finanziaria. Voto finale con la presenza del numero legale).
- 2. Disposizioni per ampliare le basi imponibili, per razionalizzare, facilitare e potenziare l'attività di accertamento; disposizioni per la rivalutazione obbligatoria dei beni immobili delle imprese, nonchè per riformare il contenzioso e per la definizione agevolata dei rapporti tributari pendenti (3005) (Collegato alla manovra finanziaria. Voto finale con la presenza del numero legale).
- 3. Bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 (2944).
- Nota di variazioni al bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1992 e bilancio pluriennale per il triennio 1992-1994 e bilancio programmatico per gli anni finanziari 1992-1994 (2944-*bis*).

(Voto finale con la presenza del numero legale).

4. Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 1992) (3003) (*Voto finale con la presenza del numero legale*).

La seduta è tolta (ore 20,55).

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 Novembre 1991** 

# Allegato alla seduta n. 599

## Disegni di legge, annunzio di presentazione

Sono stati presentati i seguenti disegni di legge d'iniziativa dei senatori:

GOLFARI, PATRIARCA e COVIELLO. – «Misure per la ripresa degli interventi di cui al titolo VIII della legge 24 maggio 1981, n. 219, in materia di alloggi di edilizia residenziale» (3034);

LOTTI, SCEVAROLLI, ARFÈ, LAMA, FABBRI, BONORA, CHIARANTE e SANTINI. - «Istituzione della scuola "Francesco Zanardi" a Poggio Rusco (Mantova) per la formazione professionale dei disabili e per il collegamento delle banche dati e delle tecniche museali europee» (3035);

BAUSI, PATRIARCA, SALERNO, VENTRE, PINTO e GIAGU DEMARTINI. – «Modifiche ed integrazioni al capo VI della legge 8 giugno 1990, n. 142, sulla individuazione e delimitazione delle aree metropolitane» (3036);

COLOMBO SVEVO, CECCATELLI, FALCUCCI, PINTO, TOTH, SARTORI, SALERNO, VENTRE, COVELLO, MANZINI, ROSATI e NERI. – «Riconoscimento alle donne candidate in elezioni del diritto di presentarsi con il solo cognome da nubili o da coniugate» (3037);

PINTO, DI STEFANO, VENTRE, SALERNO, PATRIARCA, AZZARÀ, CONDORELLI, IANNIELLO, ANGELONI, BOSCO, DE CINQUE, LOMBARDI, PARISI, CHESSA, GRAZIANI, SARTORI, PAGANI Antonino, FOSCHI, DUÒ, TOTH, PERINA, COVIELLO, PERUGINI, SANTALCO, GENOVESE e TANI. - «Modifiche ed integrazioni alla legge 10 maggio 1983, n. 212, concernente norme sul reclutamento e l'avanzamento dei sottufficiali dell'esercito, della marina e della guardia di finanza» (3038);

Manzini, Salerno, Ventre, Pinto, Condorelli, Ianniello, De Cinque, Lombardi, Parisi, Chessa, Sartori, Foschi, Toth, Di Stefano, Tani e Fabris. – «Modifiche all'organizzazione degli istituti regionali di ricerca, sperimentazione e aggiornamento educativi, del centro europeo dell'educazione e della biblioteca di documentazione pedagogica» (3039).

### Governo, trasmissione di documenti

Il Ministro dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica, con lettera in data 6 novembre 1991, ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 2 della legge 10 giugno 1985, n. 284, la prima relazione sullo stato di avanzamento del programma nazionale di ricerche in Antartide (*Doc.* CXIV, n. 1).

Detto documento sarà trasmesso alla 7ª Commissione permanente.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 Novembre 1991

Il Ministro degli affari esteri ha trasmesso, in ottemperanza all'articolo 4 della legge 11 dicembre 1984, n. 839, gli Atti internazionali firmati dall'Italia i cui testi sono pervenuti al Ministero degli affari esteri entro il 15 settembre 1991.

La documentazione anzidetta sarà inviata alla 3ª Commissione permanente.

### Interrogazioni, annunzio di risposte scritte

PRESIDENTE. Il Governo ha inviato risposte scritte ad interrogazioni presentate da onorevoli senatori.

Tali risposte saranno pubblicate nel fascicolo n. 147.

### Interpellanze

MARGHERI, SENESI. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. – Sottolineata la gravità della crisi di tutti gli insediamenti FIAT in Calabria ed in particolare nello stabilimento Autobianchi di Desio (2.500 dipendenti) che dovrebbero smobilitare entro il luglio 1992, con conseguenze gravissime per l'occupazione (molto difficilmente riassorbibile negli altri stabilimenti FIAT o nelle altre aziende della zona) e per l'intera economia cittadina:

considerato il fatto che la causa principale di tale situazione di difficoltà è da ricercarsi nella caduta verticale della competitività della produzione FIAT sia sul mercato italiano che su quello europeo e mondiale. Tale caduta poteva (e potrebbe ancora) essere contrastata con un grande sforzo di progettazione, in collegamento con i processi di trasformazione del sistema dei trasporti e con le esigenze di riconversione ecologica dei prodotti, in modo da ottenere un innalzamento sostanziale dei livelli di qualità;

sottolineato, altresì, che il metodo e il merito delle decisioni della FIAT contraddicono gli impegni assunti negli accordi via via siglati con i lavoratori e contrastano, altresì, in modo evidente, con le solenni dichiarazioni pubbliche (si ricorda a tale proposito la teorizzazione di nuove relazioni industriali contenute nel discorso dell'amministratore delegato, dottor Romiti, a Marentino) e dimostra, inoltre, il permanere di un atteggiamento di arroganza e di incomprensione di fronte alle esigenze ed ai diritti dei lavoratori e dei cittadini chiamati a pagare gli errori della FIAT e il vuoto di politica industriale che c'è nel nostro paese;

nella convinzione che un reale ed efficace sforzo di riconversione e di adeguamento produttivo richiede da un lato nuovi rapporti sindacali, fondati sulla massima trasparenza del confronto e delle decisioni, e dall'altro un più alto livello di qualità del sistema economico e sociale entro il quale si svolge l'attività dell'azienda;

rilevato che ciò dovrebbe portare la FIAT a modificare il suo atteggiamento e a ricercare un nuovo rapporto con i lavoratori, con le loro rappresentanze sindacali, con i poteri locali e con gli organismi

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 Novembre 1991** 

statali, soprattutto in rapporto ai massici trasferimenti di risorse pubbliche di cui la FIAT usufruisce ed intende usufruire nel prossimo futuro,

gli interpellanti chiedono di sapere:

- 1) quale sia il giudizio del Governo sulle decisioni adottate dalla FIAT e sulle gravi conseguenze sociali ed economiche che esse provocano;
- 2) quali impegni la FIAT abbia assunto con il Governo quando è stato realizzato l'accordo per i nuovi insediamenti al Sud;
- 3) quali iniziative intenda prendere il Governo per garantire il più ampio e trasparente confronto sulle strategie del più importante gruppo industriale italiano, per difendere i livelli occupazionali, per salvaguardare il tessuto produttivo ed economico di intere città, per promuovere più democratiche relazioni industriali e sindacali.

(2-00679)

AZZARETTI, GUZZETTI, GOLFARI, ALIVERTI, COLOMBO SVEVO, BERLANDA, COLOMBO Vittorino, FONTANA Elio, CITARISTI, GRANELLI, BONALUMI, REZZONICO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del turismo e dello spettacolo e dei lavori pubblici. – Premesso che il Consiglio di Stato, con sentenza della V sezione, 6 aprile 1991, n. 452, confermando la sentenza TAR Lombardia-Milano, I sezione, 25 novembre 1989, n. 554, resa dopo la pronuncia della Corte di giustizia delle Comunità europee del 22 giugno 1989, nel procedimento 103/88, ha definitivamente annullato l'aggiudicazione operata dal comune di Milano relativa ai lavori di ampliamento dello stadio Meazza (San Siro) di Milano, finanziati ai sensi della legislazione speciale per i mondiali di calcio 1990;

ricordato che, a quanto si è appreso da notizie di stampa, tale aggiudicazione arbitraria, partita da una base d'asta inferiore a 90 miliardi di lire, riguarda attualmente, a seguito di atti aggiuntivi, riserve e revisioni, un importo largamente superiore di alcune decine di miliardi di lire;

precisato che l'intervenuto annullamento giurisdizionale, di cui la stampa non ha dato notizia, travolge anche gli atti successivi e che, conseguentemente, il comune di Milano dovrà provvedere al pagamento dell'impresa illegittimamente dichiarata aggiudicataria soltanto nei limiti dell'avvenuto arricchimento e dovrà provvedere anche al risarcimento dei danni subìti dalle imprese risultate vincitrici in sede giurisdizionale;

constatato che il comune di Milano ha pervicacemente iniziato e proseguito l'illegittimo procedimento di aggiudicazione, nonostante i contrari «suggerimenti» degli organi di controllo ed anche dopo le prime pronunce giurisdizionali, ivi compresa quella della Corte di giustizia di Lussemburgo,

tutto ciò premesso, gli interpellanti chiedono al Presidente del Consiglio e ai Ministri in indirizzo di conoscere quali iniziative concrete siano state prese o intendano prendere, nei rispettivi ambiti di competenza, per:

*a*) evitare il completo esborso degli importi pattuiti contrattualmente;

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 Novembre 1991** 

- b) ricondurre, nel limite del possibile, l'incredibile vicenda dell'ampliamento dello stadio Meazza in razionali limiti di spesa;
- c) deferire alla Corte dei conti gli amministratori del comune di Milano, responsabili del provvedimento di illegittima aggiudicazione dei lavori e dei conseguenti danni che il comune dovrà pagare alle imprese risultate vincitrici in sede giurisdizionale.

(2-00680)

AZZARETTI, FONTANA Giovanni Angelo, MELOTTO, ALIVERTI, MAZZOLA, GUZZETTI, CONDORELLI, CABRAS, DIANA, GOLFARI, AZZARÀ, MONTRESORI, BEORCHIA, GENOVESE, GIAGU DEMARTINI, ROBOL, CECCATELLI, PARISI, PERUGINI, ANDÒ, CHESSA, SARTORI, DI STEFANO, ROSATI, ZANGARA, IANNI, DUÒ, VETTORI, FOSCHI, DE CINQUE, COVIELLO, CARTA, COLOMBO Vittorino, PERINA, ANGELONI, LEONARDI, VENTURI, VENTRE. – Al Ministro della sanità. – Premesso che, in violazione della legge n. 111 del 1991, la giunta regionale dell'Emilia Romagna ha disposto il raddoppio dell'indennità degli amministratori straordinari delle USL della regione;

accertato che singoli amministratori straordinari si sono arbitrariamente liquidati laute ed ingiustificate indennità, sempre in violazione della citata legge n. 111 del 1991, che stabilisce con precisione e chiarezza i limiti delle indennità spettanti sia agli amministratori straordinari che ai componenti del comitato dei garanti;

preso atto con soddisfazione delle dichiarazioni di censura rese dal Ministro della sanità in ordine a questi clamorosi abusi,

si interpella urgentemente il Ministro della sanità per conoscere quali concrete iniziative abbia già preso o intenda prendere per evitare che gli abusi lamentati si diffondano in altre regioni del paese, segnalando anche alla Corte dei conti le irregolarità registrate.

(2-00681 p.a.)

## Interrogazioni

CASCIA, CASADEI LUCCHI, LOPS, MARGHERITI, SCIVOLETTO. – Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. – Premesso:

che alle cooperative agricole che avevano ricevuto, da parte del Ministero dell'agricoltura, la lettera di affidamento per la concessione di finanziamenti ai sensi dell'articolo 4, comma 3, lettera c), della legge n. 752 del 1986, è stato inviato un telegramma del Ministro con il quale si comunica che «risulta la impossibilità a soddisfare le esigenze dell'intero movimento cooperativo affidatario» per cui si porrebbe, da parte del Ministro, la necessità di predeterminare i criteri di priorità per selezionare gli affidamenti per poter procedere alla liquidazione dei contratti;

che con lo stesso telegramma le cooperative affidatarie sono state invitate a rinnovare la presentazione dei progetti secondo i criteri e le procedure della circolare ministeriale n. 262 del 5 agosto 1991;

che secondo i presidenti delle tre centrali cooperative, riuniti a Bologna la settimana scorsa, sarebbero stati promessi alle cooperative 600 miliardi che non esistono in quanto tre Ministri dell'agricoltura

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 Novembre 1991** 

avrebbero firmato le lettere di affidamento per 1.800 miliardi a fronte della disponibilità di 1.200 miliardi,

gli interroganti chiedono di conoscere:

- 1) l'elenco delle cooperative affidatarie e l'importo del finanziamento a ciascuna affidato nonchè i criteri di selezione osservati;
- 2) le ragioni per cui sono stati concessi affidamenti per un ammontare complessivo superiore alle risorse finanziarie disponibili;
- 3) i nuovi criteri in base ai quali si intende selezionare le cooperative affidatarie per scegliere quelle da finanziare subito e quelle che invece vedranno liquidato successivamente il contributo promesso;
- 4) se, a fronte di tale situazione, non si reputi assurdo che la legge finanziaria 1992 sposti dal 1992 al 1993 i due terzi della dotazione finanziaria della legge n. 201 del 1991.

(3-01698)

VENTRE, TAGLIAMONTE. – *Al Ministro della sanità*. – Premesso: che il recente assassinio di un noto medico napoletano, proprietario di molte case di cura, ha suscitato profonda impressione e

causato scalpore nella pubblica opinione;

che la stampa ha diffuso la notizia di una partecipazione azionaria del Ministro in indirizzo e di altro membro della sua famiglia in una o più case di cura, riportando vistosamente («la Repubblica» del 2 ottobre 1991 – inserto di Napoli) una dichiarazione del Ministro stesso secondo la quale «non c'era alcuna illazione da fare in questa vicenda»,

gli interroganti chiedono di sapere se il Ministro della sanità abbia formalmente smentito la suddetta dichiarazione e se non ritenga, in caso negativo, di dover precisare le motivazioni per le quali è convinto di poter esercitare, con assoluta imparzialità, le funzioni ispettive e di controllo proprie del suo incarico sulle case di cura delle quali sarebbe azionista.

(3-01699)

VENTRE, TAGLIAMONTE, PINTO. – Al Ministro della sanità. – Premesso:

che il recente, doloroso episodio del ragazzo morto dopo lunghe e drammatiche peregrinazioni da un ospedale all'altro ha indotto il Ministro della sanità ad addossare ancora una volta le responsabilità dei disservizi della sanità italiana alle regioni, competenti esclusive – a suo dire – in materia;

che a dimostrare l'infondatezza di tale assunto, peraltro dal Ministro più volte ripetuto, basterebbe rileggere la normativa che assegna attività ispettiva e di controllo al Ministero della sanità e che contrasta con la dichiarazione del Ministro stesso, secondo cui «il Ministro della sanità è responsabile del funzionamento di un singolo ospedale nella stessa misura in cui può essere ritenuto responsabile il Ministro dell'interno dell'andamento di un qualsiasi ufficio comunale dell'anagrafe» («La Stampa» del 6 novembre 1991), dimenticando peraltro che proprio in questo ultimo settore, agendo il sindaco quale ufficiale di Governo, il Ministro dell'interno ha il diritto-dovere del più penetrante controllo:

che, inoltre, una implicita conferma della competenza del Ministro in indirizzo si ricava anche dai reclamizzati accertamenti

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 Novembre 1991** 

disposti dal Ministero della sanità a mezzo dei NAS su case di cura, case di riposo, *camping*, ristoranti, bar, eccetera,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga opportuno rettificare le affermazioni sopra ricordate, precisando quindi gli ambiti ed i limiti delle competenze e delle responsabilità delle regioni e del Ministro della sanità in materia di assistenza sanitaria;

quali accertamenti abbia disposto in ordine al drammatico episodio citato in premessa;

quali misure di sua competenza intenda di dovere adottare al fine di evitare che analoghi drammi abbiano a ripetersi.

(3-01700)

DUJANY. – Al Presidente del Consiglio dei ministri. – Per sapere se risponda a verità quanto pubblicato dagli organi di informazione in questi giorni circa l'approvazione da parte del Comitato di presidenza IRI del nuovo piano siderurgico ILVA e la dismissione dello stabilimento Cogne in Aosta per gravi situazioni finanziarie.

Preso atto:

del decreto del Presidente della Repubblica 27 dicembre 1985, n. 1142 – trasferimento alla regione Valle d'Aosta delle funzioni in materia di industria, commercio, annona ed utilizzazione delle miniere:

del protocollo d'intesa IRI-regione Valle d'Aosta dell'aprile 1987 e di un secondo protocollo d'intesa IRI- ex Finsider -regione Valle d'Aosta

si chiede al Presidente del Consiglio dei ministri se non ritenga opportuno:

intervenire urgentemente presso l'IRI per sospendere il provvedimento e subordinare ogni decisione al rispetto delle norme degli articoli 3, 4, 5 e 6 del decreto summenzionato e dei relativi protocolli d'intesa:

garantire la salvaguardia di un importante patrimonio nazionale e di un'occupazione qualificata che non può trovare ulteriori riduzioni. (3-01701)

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta

DIANA. - Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste. - Premesso:

che la coltivazione del cece (Cicer arietinum) suscita crescente interesse nel panorama agricolo del Mezzogiorno d'Italia;

che le tecnologie industriali hanno aperto nuovi sbocchi alla coltivazione del cece per l'estrazione di proteine utili anche per l'alimentazione umana;

che la diffusione di questa coltura viene ostacolata dal basso prezzo del prodotto di importazione,

l'interrogante chiede di conoscere:

se non si ritenga di fornire una valida alternativa alle produzioni agricole eccedentarie sostenendo la coltivazione del cece;

se non si ritenga di proporre, in sede comunitaria, una disciplina, relativa a questo prodotto, analoga a quanto previsto per piselli e veccia.

(4-07212)

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 Novembre 1991** 

### BAIARDI. - Al Ministro della sanità. - Per sapere:

quali siano state le circostanze che hanno impedito il ricovero presso l'ospedale di Biella del pensionato Graziano Veronese di 57 anni, colpito da infarto e successivamente morto durante il suo trasporto in elicottero all'ospedale Sant'Andrea di Vercelli;

quali urgenti misure (non soltanto di carattere propagandistico) coordinate a livello di territorio, di strutture e di competenze si intenda adottare per impedire il ripetersi di simili tragici episodi, ma che siano tali da assicurare un rapido recupero di efficienza del sistema sanitario, al cui mantenimento i cittadini, ed in modo particolare i lavoratori, contribuiscono in modo sostanziale.

(4-07213)

PETRARA, CARDINALE, LOPS. – Al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno. – Per sapere:

la ragione della inspiegabile paralisi delle strutture tecnicooperative operanti presso la AgenSud a fronte delle numerose pratiche riguardanti le iniziative industriali avviate ai sensi della legge n. 64 del 1986 e ai sensi degli articoli 21 e 32 della legge n. 219 del 1981;

quali urgenti iniziative si intenda assumere per sbloccare tempestivamente le pratiche relative ai collaudi già eseguiti che attendono di essere definiti, ai progetti di iniziative industriali in attesa di approvazione e alla nomina dei collaudatori, pratiche tutte istruite e giacenti presso la divisione autonoma della segreteria del presidente dell'AgenSud.

(4-07214)

FABBRI. – Al Ministro dei trasporti. – Per sapere se ritenga coerente con le disposizioni della legge 17 maggio 1985, n. 210, che sanciscono criteri direttivi per l'organizzazione del servizio anche attraverso strutture funzionalmente articolate e territorialmente decentrate, il provvedimento del 19 ottobre 1989 del Direttore generale dell'ente Ferrovie con il quale sono state costituite, nel compartimento di Bologna, cinque unità di produzione come centri interfunzionali decentrati sul territorio ma, contrariamente allo spirito e alla lettera della legge n. 210 del 1985, solo due di queste unità (Ravenna e Rimini) sono state decentrate sul territorio, essendo le altre tre accentrate a Bologna e operanti al di fuori del territorio sul quale sono chiamate ad operare.

Per sapere, inoltre, quali provvedimenti intenda adottare in particolare per realizzare le condizioni volute dalla legge per l'unità di produzione Bologna-Piacenza, competente per il tratto di linea Piacenza-Samoggia e Salsomaggiore Terme-Fidenza che attualmente ha sede a Bologna.

La collocazione di queste unità contrasta con l'obiettivo di creare microstrutture decentrate sul territorio, in grado di gestire in modo integrato le attività operative presenti nel territorio nel rispetto dei criteri di efficienza, economicità gestionale e produttività.

La scelta ubicativa dell'unità di produzione Bologna-Piacenza a Bologna, inoltre, penalizza ingiustificatamente una delle linee più congestionate, dove sono inserite anche stazioni di diramazione, che necessita di un polo di riferimento direzionale *in loco* per rispondere, con tempestività ed efficienza, alle necessità di servizio.

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 Novembre 1991

Per sapere, infine, se non ritenga conveniente, per l'economicità e funzionalità dell'unità di produzione, disporre l'ubicazione a Parma dove, tra l'altro, esiste la possibilità fisica e logistica di sistemazione degli uffici nei locali resi liberi del poliambulatorio delle Ferrovie dello Stato.

(4-07215)

### GAMBINO.- Al Ministro della sanità. - Premesso:

che l'ospedale zonale di Canicattì (Agrigento), inaugurato la settimana precedente al voto per il rinnovo dell'Assemblea regionale siciliana (giugno 1991), non ha ancora trasferito tutti i reparti del vecchio ospedale;

che le condizioni di diverse strutture ospedaliere della Sicilia presentano gravi vuoti negli organici del personale medico ed infermieristico, oltre l'assenza, più volte denunciata, di strumentazioni indispendabili quale la TAC ed i reparti di rianimazione;

che nel passato recente diversi sono stati i casi di cittadini – bambini ed adulti – che hanno trovato la morte non riuscendo a vincere la corsa contro il tempo da un ospedale ad un altro, per la ricerca di un posto letto e di un reparto di rianimazione;

che la morte dell'operaio Gioacchino Lauricella di Campobello di Licata, avvenuta a conclusione di una triste odissea – lunga sei ore – di ricerca vana di un posto in un ospedale della Sicilia, ripropone la drammatica realtà di una sanità, nella regione Sicilia, incapace non solo di tutelare il diritto alla salute, ma – quel che è più grave – di rispondere alle drammatiche necessità di chi, pur trovandosi in stato comatoso, viene respinto da ben sei strutture ospedaliere,

l'interrogante chiede di conoscere quale sia il giudizio del Ministro in indirizzo rispetto a questi gravi episodi e quali iniziative intenda assumere per evitare che continui questo martirologio di vite umane.

(4-07216)

### BRINA. - Al Ministro dell'interno. - Premesso:

che la contabilità pubblica è regolata dalla legge n. 468 del 1979 e dalla legge n. 362 del 1988 che dettano disposizioni in materia di bilanci, disciplinando sia la parte corrente che quella in conto capitale, nonchè le variazioni, l'assestamento ed il rendiconto;

che la legislazione richiamata contempla la possibilità di variare nel corso dell'esercizio il bilancio di previsione, sia esso statale che degli enti periferici, demandando tale facoltà agli organismi collegiali che hanno provveduto alla prima approvazione, i quali sono tenuti a seguire le stesse modalità;

che questa possibilità elementare non viene in nessun caso impedita per i bilanci dei comuni e delle province,

si chiede di conoscere in base a quali riferimenti legislativi quanto richiamato in premessa venga negato dalla circolare del Ministero dell'interno 20 ottobre 1991, FL n. 35/91, pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale* del 30 ottobre 1991 e più precisamente al settimo capoverso del paragrafo 5, relativo agli investimenti, nel quale, dopo aver precisato che «in tema di investimenti, si richiama la particolare attenzione sulla disposizione contenuta nel comma 9 dell'articolo 4 del decreto-legge n. 65 del 1989, il quale all'ultimo periodo dispone che: 'a decorrere

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 Novembre 1991** 

dall'anno 1990 la deliberazione di assunzione dei mutui da parte dei comuni, province, loro consorzi e comunità montane è subordinato all'avvenuta deliberazione del bilancio di previsione nel quale siano incluse le relative previsioni'», al settimo capoverso a commento della norma esposta si sostiene che «tale disposizione impone quindi un'accurata programmazione delle opere ed un loro incardinamento finanziario nella relazione previsionale e programmatica senza possibilità di apportare variazioni al bilancio sull'argomento, successivamente alla sua deliberazione. Correttamente, perciò, i comitati regionali di controllo annullano le deliberazioni di assunzione di mutui non previsti nei bilanci di previsione».

Quanto contenuto nel settimo capoverso della circolare richiamata appare del tutto arbitrario e si sollecita un chiarimento da parte del Ministro in indirizzo.

(4-07217)

SENESI, PINNA, GIANOTTI, VISCONTI. – Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni. – Premesso:

che a Garbagnate Milanese, in via Pergolesi 2, il giorno 4 novembre 1991 è scoppiato un incendio nell'atrio della torre n. 3 degli alloggi di servizio di proprietà dell'ASST che ha provocato la morte del tecnico Guido De Meo, dipendente dell'azienda stessa;

che il bilancio non è stato ancor più tragico solo grazie al pronto intervento di altri lavoratori presenti e dei vigili del fuoco;

che gli assegnatari hanno segnalato fin dalla consegna degli alloggi, avvenuta nel 1982, i difetti costruttivi, la pericolosità dei materiali e il cattivo funzionamento degli impianti;

che, per tutta risposta, l'impresa costruttrice (già al centro di grossi scandali nazionali), l'Italposte e l'ASST si sono limitate a scaricarsi l'un l'altra le responsabilità, senza tuttavia eseguire gli interventi necessari alla sicurezza,

gli interroganti chiedono di sapere:

quale iniziativa si intenda assumere per identificare le responsabilità in ordine alla mancata rimozione dei fattori di pericolosità per le persone;

quali provvedimenti si intenda porre in essere perchè siano finalmente realizzati i lavori di ristrutturazione necessari alla sicurezza;

se non si intenda accertare in tempi brevi la regolarità della progettazione, dell'esecuzione, della direzione e del collaudo dei lavori ed il costo finale degli alloggi.

(4-07218)

CUTRERA. – Ai Ministri del lavoro e della previdenza sociale e dell'industria, del commercio e dell'artigianato. – Premesso:

che la Rivasteel di Rosate (Milano) è un'azienda che produce fili per tubi e corde d'acciaio per pneumatici radiali ed è sorta nel 1979, con finanziamento pubblico tramite intervento GEPI, per dare occupazione a 270 lavoratori (ex IGAV);

che, fino al 1985, sono stati occupati circa 200 lavoratori;

che nel 1985 la GCR finanziaria di Milano ha acquistato la Rivasteel dalla GEPI spa per una cifra intorno ai 6 miliardi, mentre

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 Novembre 1991

l'investimento iniziale della GEPI comportò più di 20 miliardi di spesa, quindi con una notevole convenienza;

che, dopo aver presentato nel 1986 un bilancio in attivo, nel 1987 è stato richiesto un intervento di cassa integrazione straordinaria per 100 lavoratori per un periodo di due anni, peraltro utilizzato solo per due mesi;

che dal 1986 si è determinato un forte disavanzo in bilancio, dovuto, tra l'altro, all'insufficiente capitalizzazione dell'azienda;

che il livello tecnologico raggiunto dalla Rivasteel è elevato ed il mercato del prodotto, pur presentando una flessione di ordini derivante dalla crisi del mercato dell'auto, è destinato a riprendersi, anche per la capacità dell'azienda di produrre materiale attualmente importato;

che attorno all'azienda esiste un interessamento per l'acquisto da parte di vari gruppi del settore, anche stranieri, e che è possibile, secondo il verbale dell'assemblea della GCR spa del 12 luglio 1990, attraverso operazioni diversificate, riequilibrare progressivamente la struttura finanziaria della Rivasteel;

che la direzione dell'azienda è decisa ad iniziare la messa in liquidazione e quindi a procedere al licenziamento di tutti i 134 lavoratori, senza prendere in esame alcuna alternativa ed in contrasto a quanto dichiarato durante l'incontro con le organizzazioni sindacali del 15 luglio 1991, in cui l'azienda si era mostrata disponibile a chiedere la cassa integrazione per motivi di ristrutturazione,

l'interrogante chiede di sapere:

quanto sia costata allo Stato la vicenda Rivasteel, ed in particolare la perdita della Gepi spa;

a quali condizioni sia stata realizzata e con quali garanzie sia stata venduta la Rivasteel al gruppo GCR;

quale sia la natura del rapporto esistente oggi tra l'azienda e la Gepi spa e se sia possibile attivare un ulteriore intervento Gepi sulla Rivasteel;

in che modo il Ministero dell'industria e la Gepi spa possano attivarsi per bloccare la liquidazione nella ricerca di un possibile acquirente.

(4-07219)

BOLDRINI, BOFFA, OSSICINI, CHIAROMONTE, TEDESCO TATÒ, STRIK LIEVERS, POLLINI, PIERALLI, NEBBIA. - Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro degli affari esteri. - I parlamentari interroganti sono stati informati dall'ufficio stampa del Fronte del Kurdistan iracheno che «il Governo di Bagdad, con decreto del 23 ottobre ultimo scorso, ha effettivamente avviato il ritiro delle truppe stanziate nella regione del Kurdistan iracheno ma ha anche ordinato il ritiro tassativo dai territori curdi di tutto il personale civile di tutti i servizi di base dello Stato, manifestando anche l'intenzione d'interrompere l'erogazione dell'energia elettrica e dei carburanti per la popolazione curda, e sta impedendo l'invio di cibo e di altri fabbisogni vitali. Tutto ciò è finalizzato a creare una durissima situazione sociale ed economica per la popolazione residente nel Kurdistan in prossimità dell'inverno. Non si esclude inoltre che lo stesso ritiro delle truppe sia finalizzato ad una nuova manovra di riorganizzazione preparatoria ad una nuova aggressione prossima futura nell'area del Kurdistan».

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

**8 Novembre 1991** 

I parlamentari interroganti chiedono di conoscere:

se il Governo sia al corrente di tale evoluzione della situazione; se conosca l'appello del Fronte del Kurdistan iracheno rivolto alle Nazioni Unite, richiedente aiuti concreti per scongiurare questa prossima crisi politica e le sue gravi ripercussioni sul piano della salvaguardia dei diritti umani, determinate dalla politica del regime iracheno e, soprattutto, quali iniziative intenda assumere in seno alla CEE e all'ONU a sostegno delle richieste del Fronte del Kurdistan iracheno.

(4-07220)

LONGO. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro di grazia e giustizia. – Per sapere:

se il Governo non ritenga, di fronte anche alle polemiche di queste settimane sulle misure di «salvataggio» delle inchieste giudiziarie sui grandi fatti di terrorismo e di stragismo, polemiche che richiamano in campo dubbi insistenti sulla determinazione del potere politico a favorire il perseguimento e l'accertamento della verità, di promuovere la stampa, a grande tiratura, del testo del ricorso in Cassazione, steso dall'Avvocatura dello Stato, avverso la sentenza della Corte d'assise d'appello di Bologna che ha praticamente annullato la sentenza di primo grado e assolto gli imputati che già avevano subìto una prima condanna;

se il Governo non ritenga che il testo di detto ricorso sia riprodotto assieme al ricorso del Procuratore generale di Bologna e degli avvocati di parte civile;

se il Governo non ritenga, infine, di promuovere la diffusione dei documenti citati nelle scuole e nelle università, e di affidarne un adeguato quantitativo di copie all'Associazione dei familiari delle vittime per la strage di Bologna, perchè siano utilizzate nel quadro delle tante iniziative di sensibilizzazione civile e democratica che l'Associazione promuove.

(4-07221)

POLLICE. – Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dell'interno, del turismo e dello spettacolo e dei lavori pubblici. – Premesso che il Consiglio di Stato, con sentenza della V sezione, 6 aprile 1991, n. 452, confermando la sentenza TAR Lombardia-Milano, I sezione, 25 novembre 1989, n. 554, resa dopo la pronuncia della Corte di giustizia delle Comunità europee del 22 giugno 1989, nel procedimento 103/88, ha definitivamente annullato l'aggiudicazione operata dal comune di Milano relativa ai lavori di ampliamento dello stadio Meazza (San Siro) di Milano, finanziati ai sensi della legislazione speciale per i mondiali di calcio 1990;

ricordato che, a quanto si è appreso da notizie di stampa, tale aggiudicazione arbitraria, partita da una base d'asta di 92 miliardi di lire, riguarda attualmente, a seguito di atti aggiuntivi, riserve e revisioni, un importo largamente superiore di alcune decine di miliardi di lire;

precisato che l'intervenuto annullamento giurisdizionale, di cui la stampa non ha dato notizia, travolge anche gli atti successivi e che, conseguentemente, il comune di Milano dovrà provvedere al pagamento dell'impresa illegittimamente dichiarata aggiudicataria soltanto nei

ASSEMBLEA - RESOCONTO STENOGRAFICO

8 Novembre 1991

limiti dell'avvenuto arricchimento e dovrà provvedere anche al risarcimento dei danni subìti dalle imprese risultate vincitrici in sede giurisdizionale;

constatato che il comune di Milano ha pervicacemente iniziato e proseguito l'illegittimo procedimento di aggiudicazione, nonostante i contrari «suggerimenti» degli organi di controllo ed anche dopo le prime pronunce giurisdizionali, ivi compresa quella della Corte di giustizia di Lussemburgo,

tutto ciò premesso, l'interrogante chiede al Presidente del Consiglio e ai Ministri in indirizzo di conoscere quali iniziative concrete siano state prese o intendano prendere, nei rispettivi ambiti di competenza, per:

- *a*) evitare il completo esborso degli importi pattuiti contrattualmente:
- *b*) ricondurre, nel limite del possibile, l'incredibile vicenda dell'ampliamento dello stadio Meazza in razionali limiti di spesa;
- c) deferire alla Corte dei conti gli amministratori del comune di Milano, responsabili del provvedimento di illegittima aggiudicazione dei lavori e dei conseguenti danni che il comune dovrà pagare alle imprese risultate vincitrici in sede giurisdizionale.

(4-07222)

NESPOLO, MARGHERI. – *Al Ministro delle partecipazioni statali.* – Per sapere quali criteri siano stati alla base del processo di privatizzazione della Cementir e in particolare dello stabilimento di Arquata Scrivia (Alessandria).

In particolare si desidera sapere:

- *a*) se il Governo abbia inquadrato la decisione in una prospettiva di rilancio e di massima valorizzazione delle risorse naturali, professionali e tecniche della Cementir che costituiscono allo stato attuale un importante patrimonio della collettività;
  - b) se il Governo s'impegni a garantire i livelli occupazionali;
- c) se siano state considerate le conseguenze che la decisione di privatizzazione provocherà sull'assetto del settore produttivo e sul mercato;
- d) quali valutazioni siano state fatte dall'IRI rispetto ai problemi posti dalla concorrenza internazionale e, in particolare, se siano stati valutati i problemi posti dall'interesse delle aziende straniere al mercato italiano;
- *e*) se, rispetto ai problemi specifici dell'insediamento alessandrino, ci siano garanzie di rispetto e riqualificazione ambientale.

(4-07223)